

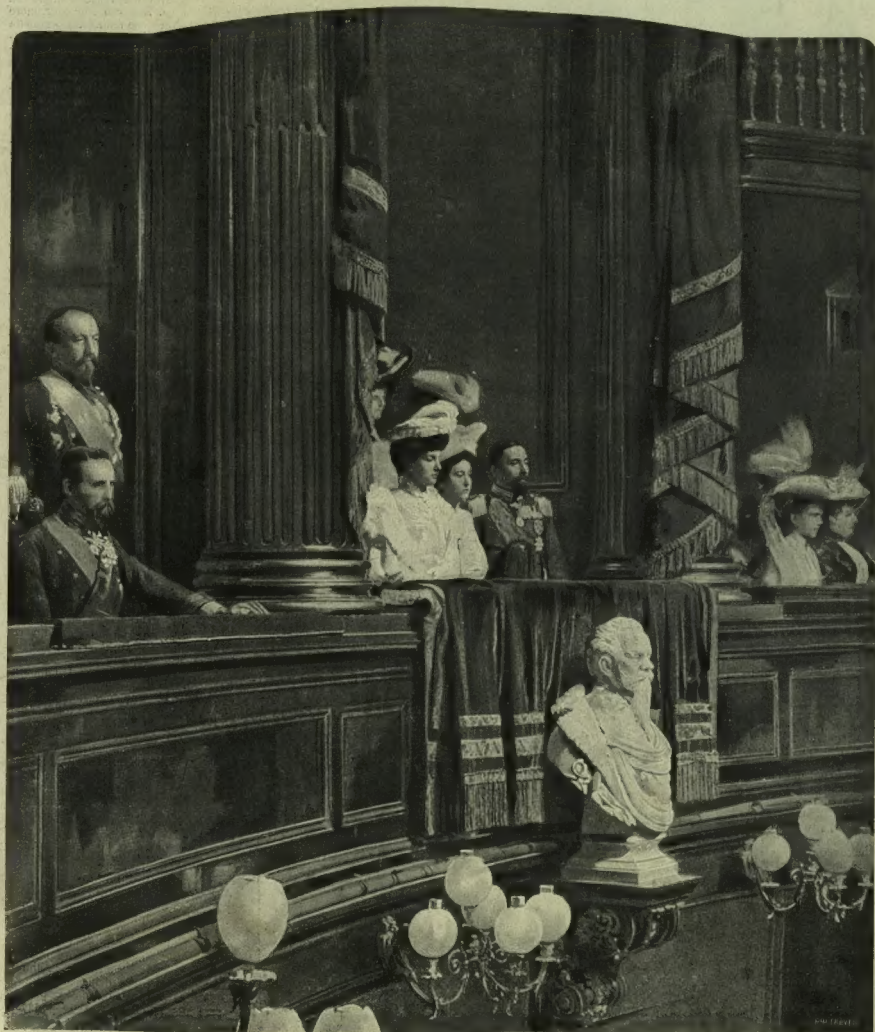
Manzini-Pallavicini Carlo, Gerente

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXI - N. 50. - 11 dicembre 1904.

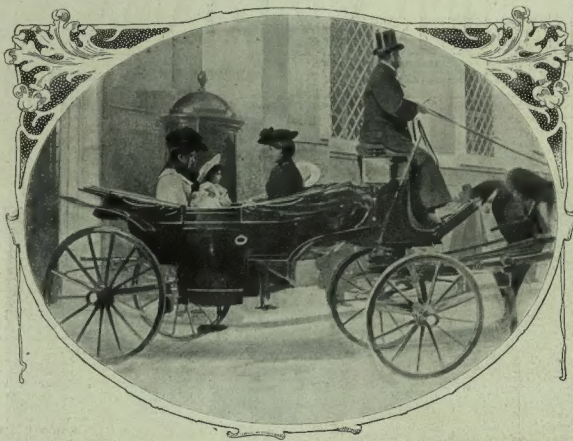
Questo Numero di 24 pagine costa Cent. 75.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Roma. — LA REGINA ELENA ALL'INAUGURAZIONE DELLA XXII LEGISLATURA.

(Isiatazza di Dante l'alcocci).



LA PRIMA PASSEGGIATA DEL PRINCIPE EREDITARIO (fot. D. Palestro)

REGINA ELENA.

Quando nella primavera del 1897 Venezia sparse la sua prima Esposizione di Belle Arti, la Regina Margherita si recò ad inaugurarla. Era un mattino splendido, lo ricordo. Venezia, l'eterna Sirena, prodigava tutti i suoi sorrisi e là davanti alla laguna, fra i due azzurri del cielo e del mare, la bionda regina apparve ancora una volta in mezzo al popolo ammaliato che da oltre vent'anni salutava in lei la stella d'Italia. Ricordo il suo abito di seta bianca a fiorellini celesti, la grazia del suo saluto, la sicurezza del suo incenso sotto i begli alberi coperti dal primo verde, nell'aura tiepida e profumata d'aprile. La Regina! la Regina! si udiva mormorare tra la folla, con accenti dove il calore della simpatia sembrava sforzare il breve spazio tenuto vuoto intorno alla persona regale. E ricordo poche sere dopo allo spettacolo di gala della Fenice, l'aristocratico teatro, elegante come una bomboniera, accoglieva nei suoi palchetti le più belle figlie dei Contarini e dei Foscari ingemmate di quelle splendide perle orientali, di quegli zaffiri incomparabili che il commercio nei mari lontani recava un tempo alla città dei Dogi. Lo spettacolo di tale sala non lasciava gustare che assai mediocremente lo spettacolo della scena, ma ben presto anch'esso fu trascurato. Tutti gli sguardi si volsero al gran palco centrale dove, tra uno sfoltito di lumi, prese posto la Corte. La regina Margherita nel mezzo, con a fianco una signora vestita di un costume straniero, e ai due lati due fiori di fanciulle nel semplicissimo assetto di un abito color di rosa sopra il quale spiccavano, magnifici e solitari gioielli, i loro grandi occhi neri.

Chi sono? Chi sono? — udivo chiedere intorno a me. Qualcuno ri-

sposò: Le principesse del Montenegro; e il nome cadde indifferente senza sollevare la curiosità del pubblico, il quale ancora ignorava il segreto accordo dei giovani cuori che si erano conosciuti lungi dalla patria e che nella città sacra agli amanti venivano a incontrarsi di nuovo. Le due rose del Montenegro furono annunciate quale sarà incondizionatamente — la principessa Elena e la principessa Anna — e ben pochi tra i presenti, forse, videro qualche cosa più in là della loro fresca bellezza. Ma a spettacolo finito, quando la gondola reale ricondusse le nobili ospiti attraverso i canali della laguna, ben seppero le acque silenziose scorrenti sotto i ponti dove echeggiavano nelle pietre millenarie tanti sospiri, seppero le

acque cullare il sogno d'amore della futura regina. Dopo il delitto che, tolse all'Italia il buon re Umberto pareva impossibile al popolo l'idea di dover riconoscere una nuova regina, una regina che non fosse quella prima sorta nella sua storia con tanta aureola di avvenenza e di grazia, con tanto fascino di femminile regalità. Appena era approdata alla terra di Bari la giovine sposa lasciandosi dietro le balze selvaggio e la vita semplice del suo paese nativo. Come mai sarebbe ella stata regina d'Italia?

Elena del Montenegro non pensava forse al difficilissimo compito di succedere a una figura così plasticamente fatta per il trono quale era Margherita di Savoia. Nel suo sogno d'amore ella non dovette vedere che l'amore. I pesi della corona sembravano lontani addossati alla virilità robusta di lei che reggeva allora la Monarchia; poteva l'ingenua, la buona, l'affettuosa fanciulla pensare solo alla propria felicità ed a quella dell'uomo amato, poiché il destino le aveva permesa questa gioia così difficilmente largita ai principi di scegliere un marito secondo il suo cuore? Se tale fu il sogno di Elena, il brutale assassinio di Monza dovette risvegliarla con una tropica angoscia dell'avvenire. Quale compito quello di surrogare la regina Margherita?

Ma la semplicità e la naturalezza che sono nel carattere, nella stirpe, nella educazione della principessa montenegrina la servirono mirabilmente, quasi a sua insaputa. Il più astuto diplomatico non avrebbe potuto suggerirle altro che questo: camminare fuori del solco dove la prima regina d'Italia aveva impresso un'orma incancellabile. Ed è appunto ciò che Elena fece, semplicemente, naturalmente, guidata dal suo istinto equilibrato e sano. Tutto si rinnova e niente si ripete. Margherita fu la regina dei primi canti della poppa nazionale, allora che l'anima del popolo giovane e vibrante chiedeva poesia di luce e di profumi. Quando la storia avrà detto la sua ultima parola su di lei, la leggenda se ne impadronirà ancora per farne una visione di grazia.

Elena è la regina dei tempi nuovi.

La lava infuocata che raffreddandosi diventa pietra e scoglio, la murena che dai ghiacci che la formarono ci appare ora vestita d'erbe e di piante, l'isola fiorentine che una volta banco di sabbia, il banco di sabbia che miliardi di madrepore hanno concorso a plasmare, tutte le convulsioni della terra e delle acque ci ammoniscono che il movimento è la trasformazione secondo le condizioni prime dell'essere. E re forse scompariranno dalle società venturose; intanto al tipo classico del rompitutto quale ci venne trasmesso dai nostri predecessori, il lento lavoro dei secoli ha già sostituito un tipo più elevato e più umano. Gli uomini non saranno migliori di una volta, ma il concetto morale si è allargato, e all'ideale di forza dominante il mondo antico va subentrando un bisogno di verità e di rettitudine che le masse naturalmente chiedono ed aspettano dall'alto. Non si vuole ora che il re sia il più ricco e il più potente degli uomini. Necessità che ogni sia il migliore.

Su questa via di progresso tutto moderno il compito della donna è pure chiaramente definito. La regina Elena lo ha compreso subito, e raggio che compreso lo ha sentito nella limpidezza della sua anima dove come in uno specchio profondo si riflette le due più grandi idealità della donna: amore e maternità. Poiché ella non è solamente la moglie del re e la madre del principe ereditario; ella è la compagna intima e la donna



ELENA, VITTORIO EMANUELE E UMBERTO ALLE CACCIE DI VALDIERI (fot. G. Garzani, di Cuneo).

Un prezioso ricordo del battesimo reale.

La Regina Margherita a ricordo del battesimo del Principe Ereditario, ha avuto la delicata idea di fare incidere e coniare nello stabilimento Johnson un medaglione recante il ritratto del piccolo Umberto, nella posa che anche l'ILLUSTRAZIONE riprodusse nel suo numero del 23 ottobre. Il modello fu eseguito dalla signora Lancet-Cross a Racconigi. I medaglioni, furono conati in oro, in argento e in bronzo. Quelli in oro, legati in fregio di nodi d'amore a guisa di gioiello con catenella degli stessi nodi, furono donati dalla Regina alle principesse e ai principi. Gli altri, nei vari metalli, furono da essa destinati in ricordo alle dame, ai giovinetti intervenuti alla cerimonia, e, in gran numero, ai fanciulli degli ospizi e delle scuole di Roma.



Il battesimo del Principe Ereditario.

Trecentotrenta anni addietro, — nel bel mezzo del Rinascimento, — quando Gregorio XIII, Boncompagni di Bologna, commetteva all'architetto Flaminio Ponzio la costruzione del grande palazzo Quirinale, proseguita dal Fontana sotto Sisto V e Clemente VIII e compiuta dal Maderno sotto il magnifico Paolo V Borghese, nessuno avrebbe detto che un giorno, nelle aule destinate a concludere ed a consacrare avrebbe riservato, con grande cerimonia, l'acqua lustrale l'eredità della Corona d'Italia, liberata la Chiesa dal pesante fardello del dominio temporale. Questa festa, affatto nuova nella storia di Roma, si è compiuta domenica, 4 dicembre. Ad essa sono dedicate in questo numero grandi illustrazioni, e se ne discorre nel Corriere. Nel gran salone del Quirinale, splendidamente addobbato, erano presidi, attorno al re Vittorio e alla graziosa regina Elena, le rappresentanze dei diversi rami della Casa Sabauda, il principe Nicola e le principesse del Montenegro, di Serbia, di Badenberg, sorella della regina nostra; il principe di Oporto, cugino del re; il principe Napoleone Vittorio Bonaparte, il cui grande antenato sognò per il proprio figlio sventurato la Corona



IL PRINCIPIO DI NAPOLI A CAVALLO ALL'ETÀ DI 8 ANNI.

feconda che della casa ha fatto il tempio del suo culto più ardente, che nella casa vive e dalla casa irradia l'esempio delle domestiche virtù onde ben più che dalle cattedre di piazza traggono le nazioni la propria coscienza.

Abolito tutto ciò che è sfarzo di vita e solletico di vanità, la regina Elena che trova nel re il compagno più perfetto dei suoi gusti, preferisce all'aristocratico ambiente della capitale la tranquilla esistenza che ella conduce al castello di Racconigi, o alla campestre dimora di S. Rossore, o a quella così piccola ed umile casa di Montecristo dove, vestita come la più modesta delle sue suddite, dimentica di essere regina per darsi all'impulso del cuore e gioca e pesca colle figliuole nella solitudine serena.

È noto il suo amore per i bambini, per tutti i bambini, che ella si compiace di riunire spesso intorno a sé benificandoli più ancora che de' suoi doni de' suoi dolci sguardi e delle parole affettuose.

È vero che la regina Elena allata il suo ultimo nato? Lo dicono, e ciò è tanto conforme al suo sentimento, alla semplicità delle sue abitudini, che non vi è alcuna ragione per dubitarne. Moglie, madre, nutrice ora, educatrice poi, ella ha cambiato la corona regale col tritico serto della donna, e l'esempio che ne viene alle altre donne è la migliore risposta che si possa dare agli agitatori di orpelli idealizzati con apparenza di modernità. Questa regina che è veramente moderna getta lungi da sé lo scettro ed il manto delle vecchie regalità e sorgendo così semplice nella sua purezza, così nobile nella sua rinuncia, così umana nella sua attitudine di addita sorridendo la via.

N. BERA.



[Medaglione-ricordo del battesimo del Principe Ereditario, modellato dalla scultrice Lancet-Cross.



NICOLA DEL MONTENEGRO (det. H. Le Liezzy).



Roma. — IN PIAZZA DEL QUIRINALE DURANTE LA CERIMONIA DEL BATTESIMO (fot. di Dante Pasolunghi).

di Re di Roma. Madrina al fonte è stata la regina Margherita, lista di veder rivivere nell'erede del trono italiano il nonno e il titolo di Umberto Principe di Piemonte. Le Case Regnanti d'Europa avevano delegati a rappresentarle i loro ambasciatori e ministri già accreditati presso il re d'Italia; l'imperatore di Germania e il re d'Inghilterra soltanto fecero eccezione, mandando, rappresentanti straordinari, due principi del sangue, Alberto di Prussia (cugino dell'imperatore, nato nel 1884) ed Arturo, duca di Connaught (nipote di re Edoardo, nato nell'88). Il Clero funzionante era quello delle cappelle palatine, avente a capo il cappellano maggiore di Corte, monsignor Beccaria; ma non mancava, del clero di Roma, il padre Ferrarini, parroco del SS. Vincenzo ed Anastasio a Fontana di Trevi e, per giurisdizione, parroco del Quirinale.

I grandi dignitari dello Stato vi erano tutti; fra i collari dell'Annunziata notavasi Finelli, insignito in questi giorni, a compensazione del non averlo nominato presidente del Senato, del quale nella passata Legislatura era vicepresidente anziano. Notavasi il nuovo presidente della Camera, Marcora, in frack, senza traccia di decorazioni, mentre il vicepresidente Fortis, un ex-repubblicano come Marcora, portava il gran cordone mauriziano. Alla cerimonia re Vittorio accompagnò, tenendola per mano, la principessa Jelanda; la minore, Mafalda, seguiva, tenuta in braccio dalla governante. Il principe neonato era in ricchissimo *porte-enfant* sulle braccia della madre, che non lo lasciò mai. Durante la cerimonia il futuro re d'Italia fu tranquillissimo, ma poi, ricorrendo sulla bocca il pizzico simbolico di sale, si diede a strillare con una voce eccezionalmente sonora. Tutti volevano vederlo, e tutti riconoscevano le tipiche fattezze del grande avo, di Vittorio Emanuele II.

Del principe Sabaudi mancava il Duca d'Aosta Emanuele Filiberto, trattenuto a Torino al capezzale della duchessa Elena, travagliata in questi giorni da una malattia polmonare, che la insidiava da tempo e che un improvviso raffreddore ha reso minacciosa.

Da ogni parte d'Italia sono giunti alla Famiglia reale rallegramenti per il battesimo in Roma per l'Erede del trono; auguri per la salute della duchessa Elena d'Aosta, epresti anche da deliberazioni unanimi del Senato e della Camera.



IL PRINCIPE ARTURO DI CONNAUGHT.

I monumenti Sabaudi a Brou-en-Bresse.

Nel numero che illustra con riproduzioni moderne la cerimonia del battesimo del neonato Principe di Piemonte nel reale Palazzo del Quirinale in Roma, trovano posto opportunamente le squisite ricostruzioni storico-architettoniche ideate dal nostro intellettuale collaboratore Marchetti per ripresentare, in tutto lo splendore dell'età dell'oro dell'arte, i monumenti Sabaudi della meravigliosa chiesa di Brou en Bresse. Allora i Romani sabaudi estendevano fino al Rodano, o Bourgen-Bresse, che i duchi di Savoia avevano ereditato nel 1286 dai signori di Bugey, avevano fatto di Brou la capitale, dalla loro provincia della Bresse, e nel 1407 la costituirono in comune. Ivi presso, a meno di mezzo chilometro dalla stazione ferroviaria attuale (tronco Macos-Gliay) sulle rovine di un priore benedettino del 927, sorse uno dei più bei monumenti religiosi, dovuto alla pietà di una vedova, Margherita d'Austria, moglie del duca di Savoia Filiberto II il Bello. Veramente il voto di erigere a Brou una chiesa monumentale fu di Margherita di Borbone, moglie di Filippo I di Savoia. Margherita morì nel 1483, ma la nuora, Margherita d'Austria, figlia dell'imperatore Massimiliano I, raccolse il voto, e creò a Brou quell'ambiente squisito d'arte del rinascimento che il nostro Marchetti ha risuscitato in tutto il suo splendore con storica fedeltà.

I disegni primitivi della chiesa e delle tombe Sabaudi di Brou furono chiesti al pittore Giovanni Perrot del conte Giovanni da Parigi, e a Michele Colombe, autore della tomba di Francesco di Bretagna a Nantes; ma non è stato possibile precisare in quale misura siano stati seguiti dagli artefici che lavorarono per la chiesa, primo fra tutti il fiammingo Van Bueghen, e Corrado Meyt, scultore svizzero. Il magnifico tempio è dedicato a San Nicola da Tolentino, e rinchiuso le tre tombe sontuose di Filiberto II il Bello, di Margherita d'Austria, sua moglie, e di Margherita di Borbone, sua madre.

La chiesa di Brou è una delle ultime costruite nello stile ogivale fiandante, ed è specialmente notevole per la varietà e la profusione, talora esagerata, dei suoi ornamenti. La grande porta, la facciata, le chiavi di volta, le tombe sabaudi sono cariche, anzi, sovraccariche di statue e di ornamenti di squisitissimo lavoro, che impressionano ed anche



Roma. — IL CLERO SI AVVIA AL BATTESIMO DEL PRINCIPES DI PIEMONTE (fot. di Dante Polcesti).

teggano all'armonia dell'insieme. L'influenza del Rinascimento si sente dappertutto, e specialmente nelle statue delle tombe.

Queste sorgono nel coro: in mezzo è quella di Filiberto il Bello, morto nel 1564: il principe sabauda è raffigurato in due statue coricate: una lo rappresenta vivo, l'altra lo rappresenta morto; e le attorniano statue di geni e dodici pilastri sovraccarichi di ornamenti e frammezzati a statue di sibille. A destra è il massoleo della madre di lui, Margherita di Borbone, collocato in una nicchia, straordinariamente ricco, ornato di statue di genietti e di profete. A sinistra sta il massoleo di Margherita d'Austria, moglie di Filiberto, morta nel 1590; e per contuguosa rivaleggia con quello del duca. Sul coruscione del massoleo, come in altre parti del tempio, si ripete il motto: *Fortune, infortune, forte vos*, adottato dalla munificente principessa, che cercò di portare sulla Casa Sabauda tutti i maggiori favori dell'Imperatore d'Austria, a controbilanciare l'influenza della Francia, che finì coll'invasione i domini Sabaudi. Il tempio di Breu era compiuto appena da 65 anni, quando la Bresse, nell'urto delle due irrequiete ambizioni di Enrico IV re di Francia e di Carlo Emanuele I, duca di Savoia, fu ceduta alla Francia col trattato di Lionne del 17 gennaio 1601, col quale Casa Savoia — che aspirava al Delinato e alla Provenza — perdette tutti i paesi situati al di là del Rodano; ma, salvo Castelletto, acquistò definitivamente il marchesato di Saluzzo, italianizzandosi sempre più.

Automobilismo. Anche l'automobilismo comincia ad avere la sua letteratura. La piccola biblioteca di scienze moderne del Bocca ci presenta un nuovo volume di quell'originalissimo scrittore che è Mario Morasso, che porta per titolo *La nuova eresia*, e fra i sottotitoli (*La macchina*). Nessuno sopprimebbe a prima vista che la Macchina, per automasia, sia l'automobile e che l'automobile sia un'arma. Ma il Morasso ne è entusiasta, per cui non fa risparmio di epiteti, né di aggettivi né di punti ammirativi. E' vero ch'egli è ugualmente innamorato dello sport in generale: sceglie una inno a tutti gli esercizi sportivi, espressione dell'attività umana nelle sue forme più combattive, mezzo e fine ad un tempo, per divertirsi, non solo, ma per migliorare ed ingentilire le proprie energie. Fra gli sport le gare per la velocità riassumono la tormentosa aspirazione del-

l'umanità per il progresso: quanto più presto si tocca la meta, più viva è la gioia, più segnalato è il trionfo. L'automobilismo dà una rappresentazione facile ed immediata di questo continuo e tormentoso bisogno dei nostri spiriti inquieti, smaniosi di arrivare; e Mario Morasso in pagine vibranti di entusiasmo esalta i mostri dell'anima di acciaio, che hanno nelle loro viscere frementi tutta la coscienza della virtù del tempo, e lanciano l'uomo a 160 chilometri l'ora. Mario Morasso, in questo nuovo volume, come già negli altri suoi precedenti, l'*Egoarchia*, l'*Imperialismo artistico*, e come sia quello che seguirà presto su l'*Imperialismo nel Secolo XX*, ha pronto le immagini, improvvisi i paradossi, modernissima ed estesa la cultura, originale lo stile: e tutte queste qualità dello scrittore emergono in un volume scritto sotto la suggestione pesante della nuova *eresia*, la *macchina*. Morasso vede il mondo, l'uomo la vita sociale trasformarsi in questa lotta intellettuale, tecnica, ideale, per la velocità che ravvicina le anime e gli interessi, propaga le idee e toglie le distanze, identifica l'uomo nella macchina e fa quasi presagire, in un giorno lontano, la ribellione della macchina contro l'uomo. L'estetica della velocità, le sue sensazioni hanno ispirato a Morasso capitoli suggestivi. L'autore diventa profeta quando parla del treno futuro, del grande volo dei nuovi cortili: è novatore diligente quando narra, esultandosi, degli eroi della macchina e ci fa passare davanti i sovrani del nuovo regno, ovato col lavoro assiduo dell'uomo che « dalla sete forbita al forbito controller, prossegue nel suo identico sogno di dominio ».

« Accanto al volume di Morasso trova il suo posto legittimo un elegante fascicolo, bellamente stampato e illustrato: *Attraverso la Sardegna in automobile*. È una relazione gustosa che i signori Achille Negri ed Emilio Walzing hanno fatta del giro in automobile compiuto in undici giorni, tra la fine di aprile e il principio di maggio, dal noto sportivo Stefano Johanna, presidente del Turig, in Sardegna, col proprio automobile. Il viaggio (chil. 2700) ebbe lo scopo di dimostrare, col fatto, la praticità dell'automobile, specialmente per il servizio postale, in un paese nel quale le distanze da villaggio a villaggio sono assai grandi, mentre sono ottime le strade: « a fare queste constatazioni, scrive il prefetto del Johnson, salirono in Sardegna prefetti e vescovi, sindaci ed ufficiali dell'esercito, notabili e popolani ».



S. A. R. IL DUCA D'ORTO.

(Fot. H. La Lièvre).



S. A. R. L. DUCHESSA ELENA D'AOSTA (fot. Gagliardi e Rossi).

CORRIERE.

A Roma i battesimi regali si succedono: prima quella della Nuova Legislatura, poi quella del Principe Ereditario. Al Quirinale domenica scorsa vibrava il sentimento familiare di tutta Italia. La Corte era in gran gala, ma il senso della famiglia dominava la cerimonia ufficiale: Re Vittorio indossava l'uniforme di generale, ma aveva per mano un bell'angioletto, la principessa Jolanda. La Regina Elena — così deliziosamente ritratta in altra pagina di questo numero da Neera — spiegava tutta la sua bellezza regale, ma sulla Regina signoreggiava la madre, orgogliosa delle due belle creature che le stavano dietro, ai fianchi del padre: Jolanda e Mafalda; superba del Principe che essa stessa portava al battesimo fra una nube di candidi merletti preziosi, di mezzo ai quali scintillavano gli occhi neri, inquieti, inconsciamente ansiosi del piccolo Umberto.

E' stata una cerimonia tutta semplicità e candore: il bianco era di rigore per le signore e per i fanciulli; di questi ve n'era in una speciale tribuna tutta una nidata: i figli degli alti funzionari della Corte. Erano di rigore, per gli uomini, le alte uniformi o le decorazioni: il nuovo presidente della Camera, l'avvocato Marcora, non ne aveva nemmeno l'ombra; il suo amico e collega, il guardasigilli Ronchetti, ne era costellato per tutto il petto e suscitava le meraviglie universali. Gaspare Pinelli, non più vice-presidente del Senato, portava per la prima volta il Gran Collare dell'Annunziata. Il clero, a cominciare da mons. Baccaria, cappellano maggiore di Corte, era tutto delle cappelle e basiliche reali d'Italia. Un solo prete rappresentava il clero veramente vaticanesco: il buon padre Ferrarini, il curato dei santi Vincenzo ed Anastasio a Trevi, il curato per giurisdizione del reale palazzo del Quirinale. Rappresentava la conciliazione? Non ancora, poi non ve n'è bisogno. La casa reale manifestò il desiderio che al battesimo di colui che sarà Re d'Italia in Roma non mancasse il curato della parrocchia, e il Vaticano, per voce del cardinale vicario Respighi, disse al parroco: «andate». Al Quirinale non era nuovo. Fu anche al battesimo della principessa Mafalda. A quello di Jolanda no, perché allora la politica vaticana era ancora molto ardeggia verso i regali abbattoni del Quirinale; viveva Leone XIII; si dirigeva la politica il cardinale Rampolla; non era ora propizia e dimostrazioni conciliantiste, e padre Ferrarini non potè andare. Gli rincerbì. Egli era familiare a Re Umberto. Lo incontrava spesso nei

cucino di Guglielmo II, dell'alleato che non muta, e il nipote del re britannico, di Edoardo VII, che continua la tradizionale amicizia dei sovrani inglesi per la Casa di Savoia.

Ve le ricordate le visite ultime di re Edoardo e di Guglielmo a Roma? Il re inglese andò a visitare il vecchio Leone XIII, in forma privata, senza livree regali, senza corteggio, e uccidendo dal Vaticano tornò direttamente al Quirinale. Guglielmo il si trasse dietro dal castello di Potsdam tutto un corteo imperiale superbo, e lo sloggiò da palazzo Odescalchi, in piazza dei Santi Apostoli e viceversa. Ora, Guglielmo dà al Papa una nuova testimonianza della sua simpatia. Il principe Alberto ha l'incarico di portare a Pio X gli auguri del padre. Il principe Alberto, luogo la visita, anche questa col cerimoniale che il Vaticano ha stabilito per i principi stranieri ospiti del Quirinale. I calzari che hanno compresso i tappeti della reggia non possono passare immediatamente sui mosaici vaticani. Prima una sosta nella residenza dell'invitato tedesco accreditato presso il Papa: quivi l'ambiente è già papale: ad integrarlo vi sono, non a caso venuti dalla Germania, i cardinali Fischer e Koppe, e vari altri vescovi tedeschi. Partendo da qui, il principe Alberto entra in Vaticano *en l'hab*. Ed ancora nel palazzo della legazione tedesca il principe riceve il segretario di Stato, il cardinale Merry del Val, che si afforza di continuare, dove può e come può, la politica cardinale Rampolla del Tindaro. La stessa prammatica sarà osservata domani dal giovane principe di Connaught, che anch'egli non vuole essere stato a Roma senza vedere il papa. Ma, sulla sedia di Pietro non c'è più papa Pecci, c'è papa Sarto; e il neo-eleto cattolico, marchese Cornaggia, ha chiesto un'udienza al Re, in un'intervista riferita dal corrispondente del *Berliner Tagblatt* ha osservato, argutamente, che se i cattolici tedeschi sono più papalini del papa, i cattolici italiani possono dare loro dei pareri per intelligenza e patriottismo: le aspirazioni al potere temporale scesero nella tomba con Leone XIII — ha detto il marchese Cornaggia, e ha detto bene — e pretendere la restituzione di Roma al papa sarebbe pazzia. Come si vede, è sempre confermata dai fatti reali la grande verità — tutto il male che ci viene per nuocere. Coloro che hanno inorridito per l'elezione di un deputato cattolico in Milano, hanno da lui parole consolatrici; come coloro che si sono sentiti accapponare la pelle per la nomina del repubblicano Marcora a presidente della Camera, non hanno che da leggere le notizie di

Corte, per rallegrarsi. S. E. Marcora ha baciato la mano alla Regina Elena e alla Regina Madre, e nel *corral* del gran pranzare di gala domenica scorsa lo troviamo seduto alla destra della Regina, fra la contessa Rignon e la baronessa Despina. Sarà stato sulle spine? Non credo: e non tarderemo a vederlo anche lui decorato come tutti gli altri, e chi sa anche Gran Cordone dell'Annunziata.

Dopo quattro mesi e mezzo di vacanze le nostre scuole sono tutte poco meno che in vacanza, peggio, in sciopero. Dove sono gli studenti, non sono i professori; dove sono i professori, non sono gli studenti. Della sessione straordinaria di esami non parliamo: non doveva esserci, poi c'è stata. E' arrivata addosso agli esaminandi all'improvviso: il giorno prima non si sapeva nulla di sicuro, il giorno dopo gli esaminatori erano lì, senza tabelle, senza orari, e a bazza a chi tocca. Poi, ecco il regolamento Orlando: tutte le scuole secondarie sospendono, dei *meeting* di giovinetti imbortati e impuberi; un volo disordinato, assordante; una verità sola, evidente, senza bisogno di ordini del giorno che la chiariscano e la amplifichino: poca voglia di studiare.

Lo sciopero — ecco la grande arma; la branditura gli studenti, come un minaccioso martello a sera i ferrovieri, i ministri ricevono le deputazioni dei macchinisti e dei frenatori e trattano con questi da pari a pari. Perché non dovranno avere uguale accoglienza gli adolescenti delle scuole?

Il Giolitti, dopo tutto, lo ha detto anche lunedì scorso in Senato. Che fare? «In certi casi non è tanto questione di sapienza come di prudenza di governo». Anche quella del nichierare è una politica, e la conseguenza lo programma le delinse Beppe Giusti nel sonetto famoso: «i più tirano i meno».

Per ora, sono gli studenti che tirano alle vacanze. Il governo le ha accordate ai professori elettori e candidati; ai studenti si è negata, col pretesto del regolamento. C'è o non c'è la libertà, per quanto temperata con la legge? Se la giurisprudenza comincia a riconoscere la libertà del non lavoro e comincia a dare torto — come ha fatto qualche magistrato — ai visitatori che parlano di libertà del lavoro, non s'ha da essere anche la libertà di non studiare? Voi volete il regolamento e la disciplina nelle scuole? Ebbene, noi sciopereremo.

Tal quale corteo ferroviari. Volete militarizzare? Sciopereremo. Volete proporre una legge che punisca lo sciopero? Sciopereremo. Lo sciopero a tutela del diritto di sciopero.

Manco male che Theodore Roosevelt, nel suo messaggio di ieri al Congresso nord-americano, se riconosce la legittimità dei sindacati operai, proclama la inviolabilità del diritto degli operai non coattizzati. E la difesa dei *Krumiri* proclamata da tale, che è ben capace di farli difendere sul serio dai *detectives* dell'Unione.

I giurati continuano, a Nord come a Sud, a deturbarci di assolvimenti sempre più sbalorditivi. In Alessandria un omicida è stato assolto perché i giurati si contraddissero nelle risposte ai quesiti, tal quale come nel processo dell'Olive in Milano.

E l'Olive, l'ineffabile Olive, che ha ucciso e squartato e anegato la moglie, è stato assolto oggi per la seconda volta. I giurati di Bergamo non hanno voluto esser da meno di quelli di Milano. A Milano è stato uno sproposito; ma a Bergamo è stato un fallo. Giacché ai signori giurati si domandava: ha l'Olive ucciso la moglie? Ed essi hanno risposto... non un no, pro forma, che sarebbe stato un falso giuramento... ma con tante anche bianche, che equivalgono. Infatti l'assassino, lo squartatore, fu subito liberato, e anche applaudito, e perfino portato in sintonia! Forse la Cassazione ha esorbitato dai suoi poteri rinovando il giudizio, ma lo ha fatto con un sentimento morale davanti ad un falso-detto che aveva indignato tutta l'Italia. I giurati bergamaschi hanno voluto dare una lezione di diritto alla Cassazione. Che c'entravano essi? era chiamato a giudicare di un reato, non di una questione di procedura; doveva pronunciare un verdetto e hanno detto il falso. Ciò è a dirittura mostruoso.

A Napoli poi, il processo contro quelli che per quattrini avevano stufato il servizio militare, è finito pure, dopo tanti anni, con un'assoluzione generale in Corte d'Assise!

Chi se ne ricordava più? Qui, il più delle volte, sta il segreto di certe assoluzioni. L'impressione prodotta nel pubblico dal reato è svanita; dal fatto colposo al giudizio sono passati

degli anni; l'esemplarità del processo e della condanna non sono più in relazione col sentimento pubblico; i giuristi non si raccapezano; arringhe, perizie, incidenti procedurali e rinvii mandano le cose per le lunghe; quando la sentenza assessoria arriva, nessuno ha più nella mente i ricordi del delitto, nell'animo le sensazioni; pare quasi giustizia l'assoluzione, tal quale come un anno prima sarebbe sembrata esemplare giustizia la condanna.

Per i dilettanti di questo genere di meditazioni a Milano ed a Torino avendo due emozionanti riprese giudiziarie — il processo De Medici e il processo Murri — l'avvenimento di una moglie e l'assassinio di un marito, rispettivamente incoerenti per due donne trascinata dalla depravazione istintiva o dalla raffinatezza ultra-moderna.

Ma nei delitti della vita coniugale il dinamitaro di Breslavia, per ora, segna il record. La mitologia, col suo zoppicante Dio Vulcano che sorprese Venere e Marte, li cinge di una misteriosa rete metallica e chiama a vederli il giocondo consesso degli Dei, ha fatto davvero il suo tempo, anche sul teatro delle opere. I nostri palati domandano ben altro, e il dinamitaro di Breslavia — Jaskulski — ve l'ha pensato. Sua moglie lo tradisce con un guardaboschi. Ve la darò io l'imbecilla — pensa fra sé il marito ingenuo. I due amanti non nulla tenero coniugale; il marito tradito è in agguato, in fondo alla via; aspetta, e ride: una tremenda detonazione scuote tutto il paese di Myslowitz — una bomba di dinamite è scoppiata sotto il letto dei due amanti, ridotti in brandelli fra le rovine della stanza dove si erano rinchiusi senza sospetto. Se Jaskulski sarà arrestato sentiremo il giudizio dei magistrati di Breslavia del suo umorismo spietato.

La duchessa Elena d'Aosta, la sposa amata del duca Emanuele Filiberto, la madre dei giovani principi Amedeo ed Aimo, è gravemente malata: essa lotta con una forma infettiva, di stagione, che l'ha colpita ai polmoni al giungere dei primi freddi. Torino sa la carità dell'augusta signora, che nella casa di Savoia ha portata la grazia, la finezza, l'innocenza, la delicatezza delle principesse di Francia, per tanti secoli compagne sul trono a duce e re di casa sabauda. A lei vanno gli auguri e i voti, che i due rami del Parlamento hanno espressi interpretando il sentimento degli italiani. Non ha

che trentatré anni; è nel fiore della sua vita di sposa e di madre col sentimento dell'alto del suo augusto consorte e dei suoi figli; alla gioia dei tanti poveri consolati dalla sua carità. In Torino, i socialisti stessi, che l'hanno vista interessarsi persino alla miseria dei carcerati e soccorrerli in tutti i modi, fanno voti per la sua guarigione.

8 dicembre.

COCO e COLA.

Adolfo Mussafia, l'illustre filologo dalmata, professore di lingue e letteratura romane nell'Università di Vienna, membro della Camera dei Signori, fece, ben prima dei fatti di Innsbruck, sentire la sua autorevole parola in pro dell'unità italiana, dimostrando che senza la civiltà latina, tanto necessaria agli stessi nostri avversari, si ripiombava nella barbarie. Ora che l'insigne filologo ha ottenuto il riparo della cattedra da lui rifiutata, si spera che si occuperà di nuovo dell'ardente questione. Intanto, egregi studenti dalmati hanno pensato di onorare il Mussafia nel momento che si ritira a vita privata, raccogliendo in un volume vari scritti: *Ad Adolfo Mussafia* (successi-movvi). Sono versi e prose letterarie e scientifiche. Paolo Mazzoleni, l'infaticabile fautore della gloria del Tommaseo e dei fa dalmati scrive: «Agli studenti italiani della Dalmazia, e riporta tre giudizi pronunciati sul Mussafia da Alessandro Manzoni, da Niccolò Tommaseo e da Eugenio Camerini. Collaborano al volume altri dalmati, che sono valuti scrittori italiani fra i quali efferato Ant. Clippico, Gius. Fabbrovič, Gius. Šabalič, Gastano Foti, ecc. Segnaliamo lo scritto storico del giovane Foti: *Un clesidoro poco noto di storia italiana. Trattato della deportazione in Dalmazia d'un nobile di Cislupini*, i quali, come pericolosi alla sicurezza dei troni europei, furono rinchiusi a San Niccolò, la fortezza di San Niccolò, opera di Gervasio Sammartini, che, tuttora armata, protegge le bocche sinuose del porto di Sebenico. Quanti lombardi fra quei fremebondi reclusi... Citiamo l'opera di Paolo Mazzoleni, il raccoglitore delle opere del Mussafia, avv. Gius. Marocco; Pietro Colaninzi, podestà di Lecce e uno degli ordinatori della guardia nazionale; il sacerdote Paolo Milani, bresciano, l'ex frate Luigi Calzavara; l'avvocato Ferdinando Arrivabene di Mantova... Il Foti reca nuove notizie su quei 131 deportati, i quali prima incatenati ben bene, finirono col mutare allegria: la prigione in un teatro, dove davano spettacoli con scelti inviti alle autorità ceciliste. È una colorita e vigorosa evocazione; vivide spaziosità di luce su un piccolo finora oscuro della storia dei primi liberali, fra cui (bisogna pur confessarlo) s'erano mescolati anche dei pazzi e dei farabutti.

Adolfo Mussafia nacque a Spalato il 15 febbraio 1854. È bibliotecario della Corte imperiale di Vienna, e, ecc. Fra le sue opere, si notano studi sulle antiche poesie francesi, conservate nella biblioteca di Venezia, ecc.

Il pittore Carolus Duran.

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

Carolus Duran a Villa Medici. Il Fletcherismo. — La masticezione e l'arte di esser felice. — Le feste di Roma, l'arte e il teatro. — Tornaio e Canabati.

Venezia, 12 dicembre, giovedì. — Carolus Duran è stato eletto a succedere a Eugène Guillaume nella direzione dei pensionati francesi a Villa Medici, in Roma.

Prima di tutto, Villa Medici avrà l'apparenza d'esser viva, e forse anche, per quel che riguarda l'arte, lo diventerà veramente. In questi ultimi anni sotto la custodia di un signorino, l'ingegner Guillaume «dalla voce di farfalla», sembrava un'anticamera dei Regni bui, il Limbo. Vi si camminava in punta di piedi, come nelle chiese e nei dormitori; infatti la maggior parte degli allievi, più che pregare l'Arte, dormivano. Chi ha seguito ogni maggio le esposizioni dei pensionati, sa che queste mie osservazioni sono ancora corrette, perché, dopo tutto riguardano artisti stranieri, e cari, per quanto invisibili, ospiti nostri.

Ormai in Francia lo sapevano tutti. Camille Maclair aveva finito per chiedere senz'altro l'abolizione dei *prix de Rome* e di quel sontuoso dormitorio. Per noi sarebbe stato un danno morale assai penoso. L'Accademia, fondata quando si credeva che un artista non era artista se non aveva per qualche mese respirato l'aria di Roma e copiato Raffaello e Michelangelo, era la sola chiesa rimasta ancora in attività, dopo l'abolizione di quel culto. In fondo, lo so, la necessità di conoscere Roma e l'arte romana per saper far dell'arte è un pregiudizio, ma non l'hanno tolto i critici moderni: l'intoretti non è mai andato a Roma. Ruskin anzi aggiungeva: — Tintoretto e Napoleone non sono andati a Roma... Ma che quattr'anni di vita comoda e tranquilla e laboriosa, lontano da Parigi e dai suoi tentacoli soffocanti, non possano essere per un giovane artista di buona volontà un aiuto essenziale alla libera espansione della sua coscienza e dei suoi talenti, — quest'è un pregiudizio peggiore di quell'altro. Tutto sta ad intendere bene l'uso di questi quattr'anni. Un direttore attento e giovanile, se non giovane, può far questo miracolo.

Carolus Duran ha quasi tutte le qualità per farlo. E nato nel 1837, ma conosce molti giovani nati nel '70 che sembrano vecchi accanto a lui. Fervido, fiducioso, giocondo, conversatore arguto ed inesauribile, coraggioso cultore d'ogni sport (per anni si disse che egli avesse trovato l'unico cavallo di Velasquez, rimasto ancora sul mercato, perché ogni mattina lo si vedeva comparire al Bois de Boulogne sopra un gran cavallo rampante come quello di Carlo Quinto), cordiale ed ospitale, egli farà di Villa Medici la sede d'una specie di legazione dell'intelligenza e dell'arte francese. Forse il signor Barrère non sdegnerebbe di cedere qualche potere — se non d'altro, di seduzione, che egli anche ne ha a dozzina.

Carolus Duran ha già vissuto in Italia tre anni, dal 1892 al 1895 e, in un'epoca in cui erano meno alla moda che oggi, molto preferiti ai primitivi i veneziani, alle allegorie religiose e alle grullate anche squisite la vita florida e

VIOLETTA IDEALE L. VITALE
Fotografia, Genova

È aperta l'associazione all'

Illustrazione Italiana

FEL 1905

Anno, L. 30 - Semestre, L. 15 - Trimestre, L. 8 - (Estero, Franchi 43)

Gli associati annui che rinnovano l'associazione entro il mese corrente mandando alla Casa Treves L. 30,60 (Estero, Fr. 44), riceveranno in dono il numero speciale

NATALE e CAPO D'ANNO

Questo splendido numero è interamente dedicato a GENOVA E LE DUE RIVIERE splendidamente illustrato a colori sopra dipinti di Most Bianchi, P. Mariani, A. Ferraguti, A. Piatti, Eduardo Ximenes, G. Pennasisco, A. Muzzi, L. Clara. Coperta a colori, composizione di R. Griffl. Testo di EDMONDO DE AMICIS

Per avere il numero di NATALE e CAPO D'ANNO, aggiungere 60 cent., ossia spedire Lit. L. 30,60 (Unione postale, fr. 44). Gli associati sono pregati di inviare la fascia con cui ricevono il giornale onde non subire ritardi nella spedizione.

NEL 1905,

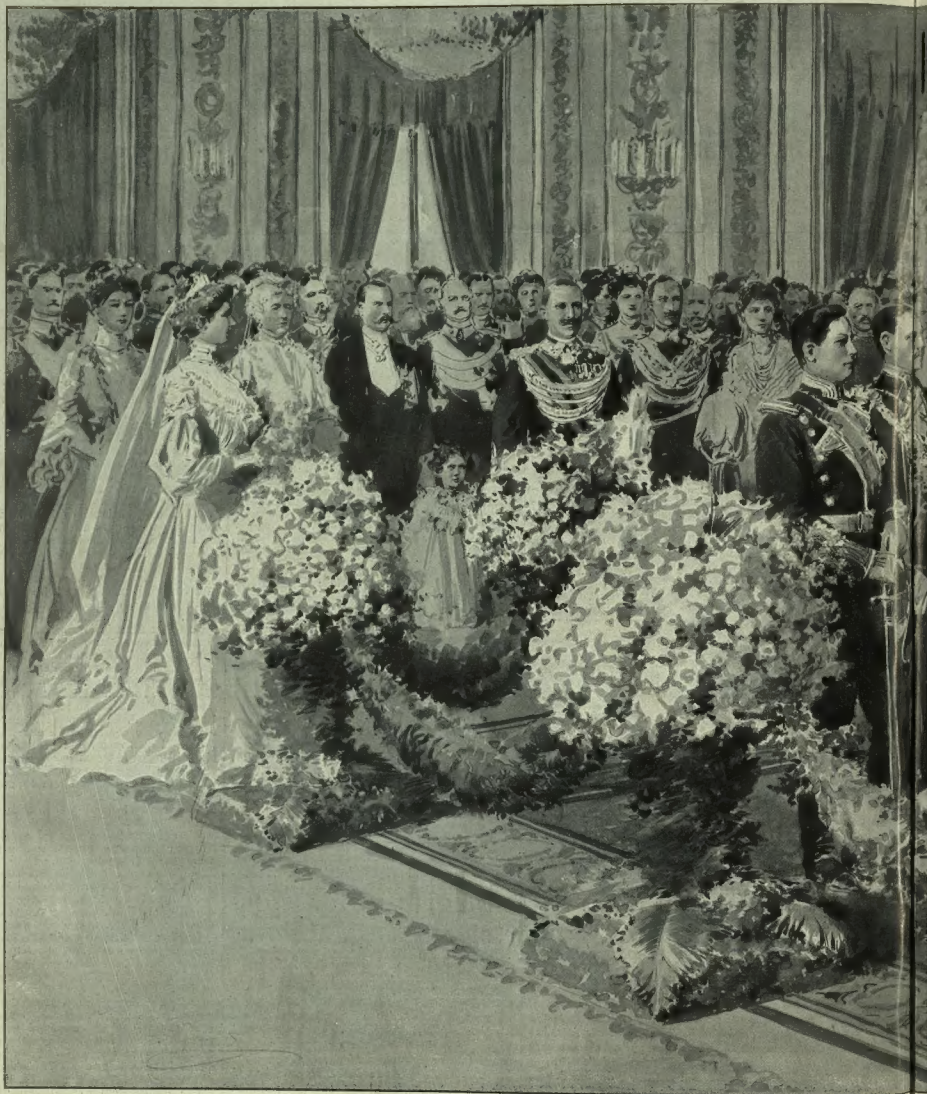
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA entra nel suo TRENTADUESIMO ANNO.

Il nostro programma sta tutto nei progressi fatti in questo lungo periodo di tempo. Sem è la più ampia garanzia per i miglioramenti che introdurremo sempre in questa pubblicazione, palestra aperta a tutti gli artisti e a tutti gli scrittori d'Italia.

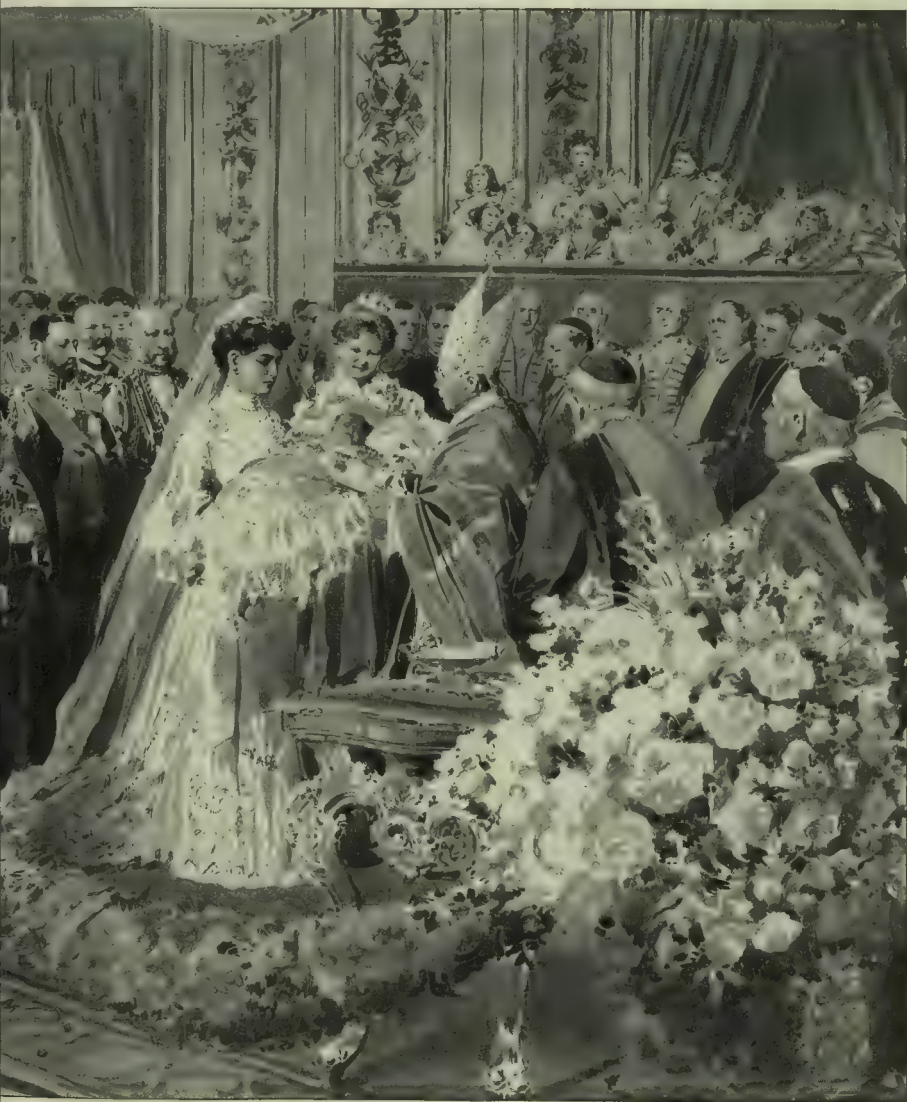
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA è un fatto la sola rivista del nostro paese che tenga al corrente della storia del giorno in tutti i suoi molteplici aspetti: la sola DOVE TUTTA SUA ORIGINALE ED INEDITO, e tutto porti un'impronta prettamente nazionale. Con un sentimento d'ambizione patriottica, non abbiamo trascurato, e non trascureremo mai sacrifici, perché questo giornale rappresenti degnamente la vita nazionale in tutte le sue manifestazioni, e la faccia apprezzare agli stranieri, non meno che ai nostri italiani. Tutti gli scrittori e tutti gli artisti d'Italia lasciano qui un'impronta. Il nostro giornale, se è

aspettato ogni settimana come attualità, diventa poi un libro prezioso per la massa di documenti, che costituiscono importanti per la storia dei nostri tempi. Non c'è fatto contemporaneo, non personaggio illustre, non scoperta importante, non novità letteraria o scientifica od artistica, che non sia registrata in queste pagine con la parola o col pennello.

Il pubblico ne ha preso l'abitudine, ne sente il bisogno. E all'estero, fin nelle più lontane regioni, dovunque ci siano o colonie d'italiani, o italiani isolati, la nostra ILLUSTRAZIONE è aspettata come l'amico migliore, come il più sicuro, il più diligente e il più amoroso informatore delle cose patrie. Incoraggiati da questi successi, tutti i nostri sforzi saranno diretti a tener alto il prestigio di questa pubblicazione e migliorarla ogni giorno, al fine di soddisfare alle esigenze del pubblico e dell'arte.



Roma. — IL BATTESIMO DEL PRINCIPE EREDITARIO A



L. QUIRIVALE (disegno di Fortunio Matania, da schizzo di Dante Paolucci).

abbondante, la pannellata larga avvolgente, l'impianto spesso e trasparente dei cinquecenteschi della Laguna. Partendo dall'Italia, continuò per quella via: andò in laguna ad adorar Velasquez. Chi conosce la mirabile *Dame aux doges* che è a Parigi, al museo del Luxembourg, riconosce quei maestri: di Gascione Duran, al primo sguardo. Dei suoi ritratti, sono famosi nella storia dell'arte europea, quello della *Contessa de Portalis*, una delle più fulgide bellezze del secondo impero, dipinto, credo, verso il 1873; quello dell'*Enfant bleu*, che biondo, vestito d'azzurro sopra un corsetto celeste, ha in mano una camelia rossa, di cui qualche foglia è caduta per terra sul tappeto turco; quello della signora *Croizette* del Teatro Francese, a cavallo, grande al vero, presso il mare; quello di *Madame Vendal* la moglie del ministro di Napoleone III e la madre dello storico, bionda, vestita di bianco, ammantata da una pelliccia di lontre...

Tutta la sua famiglia è di artisti. La signora Carotus Duran è la sorella della signora Croizette, attrice e poi moglie del banchiere Jacques Stern; delle sue due figlie una s'è sposata a Georges Feytaud, l'autore drammatico fortissimo; suo figlio è pittore e musicista di gusto spensierato.

Così, non lui, un po' del "firmamento parigino", verrà a scintillare di brío e di grazia su a Villa Medici. Benvenuti! Sarà un'aurora, dopo una lunga notte...

3 dicembre, sabato. — *Foemina*, nel Figaro, parla del Fletcherismo.

Sapete che cos'è? Io l'ho imparato adesso, ed è un'invenzione utilissima. Il dottor Fletcher americano ha trovato « il segreto per essere felici ». Intanto, pare che sia felice lui; non gli basta, vuole che sieno felici anche gli altri. Si vede che ha un superfluo d'energia, e che, se non per altro, per quest'effetto la cura ch'egli ha seguita è buona.

La cura è descritta in un libro la *Cultura mentale o l'Abbia della vera vita*, — titolo prebiteriano e sicuro di sé. Questo libro ha una parte morale e una parte fisiologica. La seconda è più chiara, e comincia da essa.

Il dottor Fletcher s'è domandato: — Perché abbiamo il gusto che ci informa sulla qualità delle cose che mangiamo? Lo abbiamo soltanto per aggiungere una vivacità alla nostra vita? Certo no, perché il piacere di mangiare conduce a mangiar troppo, e mangiare troppo compromette la vita stessa. Noi abbiamo il gusto per essere avvertiti del momento in cui dobbiamo ingoiare il cibo.

Ed ecco il suo sistema: — Bisogna masticare finché il gusto dell'alimento sia scomparso dalla bocca.

Alcuni alimenti così vengono masticati almeno cento volte! Un pranzo così diretto voi... durerà un giorno e una notte, e il romore delle maciello, nel silenzio delle lingue, se ne udirà lontano.

Ebbene — è un anglo-sassone che parla — ciò vuol semplicemente dire che bisogna rifare il nostro sistema di nutrizione, le abitudini dei nostri pasti e, soprattutto, la loro frequenza e la loro abbondanza. Bisogna masticar tutto, anche i liquidi, meno l'acqua la quale appunto non ha gusto perché non ha da essere masticata. Il dottor Fletcher così sostituisce la bocca, in parte almeno, allo stomaco, e fa compiere alla deglutizione molte funzioni finora affidate alla digestione. Fra le altre cose, questa deglutizione lunga e perfetta uccide nell'uomo la tendenza al cattivo umore, la vanità, la vanità parte di quel che oggi mangia un goloso, basterà con questo metodo a nutrirlo, — anche ad occuparlo.

Poi viene la parte morale.

Un'invenzione fisica, perché abbia qualche successo in paesi di spirito protestante dev'essere accompagnata da una predica morale. *Foemina* che ha divulgato al suo gran pubblico francese questo Fletcherismo, è un'anima ardente il cui carattere conspicuo è la convinzione: ogni suo articolo sembra il manifesto per la fondazione d'una lega, — un manifesto, però, scritto come nessuna lega sa scriverne. Perciò profeta ed apostolo si sono compresi e danno quest'alta precisa ricetta morale per filtrare l'oliva di lunga vita: — Le passioni cattive derivano da due sorgenti: la collera e l'inquietudine, la *colère* et le *souci*. L'inquietudine è la paura del male avvenire, l'ansia inutile e anticipata che non è la previdenza, ma

denota uno stato di debolezza della ragione o della volontà. Mentre la collera e l'inquietudine occupano l'essere sensibile, ogni sviluppo si ferma. Sono due ladri d'energia. Ora a considerarli bene, si vede che essi sono soltanto cattive abitudini, purdillo spinto delle quali possiamo liberarci, pur noi stessi e di giudicarli obiettivamente. Giudicar la propria collera, vuol dire non cederle più; liberarsi un attimo dalla propria inquietudine, vuol dire sfuggire per sempre.

Questa seconda parte del "segreto per essere felici", sembra piuttosto indipendente dalla masticazione. Fletcher e *Foemina* dicono di no poiché per liberarsi dalla collera, e dalle inquietudini occorre un'energia; l'energia è propria del corpo sano; per aver un corpo sano bisogna masticar molto... Il ragionamento vola diritto.

Ora una sola obiezione. Se per essere felici s'ha, in fondo, da masticar bene, è naturale che bisogna aver qualcosa da masticare. Come faranno quelli che non hanno niente da mangiare? Il dottor Fletcher non se n'è occupato; forse non è la sua clientela.

In ogni modo pare che i suoi proseliti più ferventi vogliano già introdurre il nuovo metodo d'alimentazione nell'esercito dove, in omaggio alla disciplina, si possono obbligare i soldati nei ranghi a masticare, in tempo di musica, cioè a volte ogni boccone. Vedete già la modificazione di... *En avant, marché!*

E i soldati, c'è da scommettere, almeno in principio la masticeranno male...

4 dicembre, domenica. — A Roma, in questa settimana, con tutte le solennità ancora in uso nel 1904 sono stati compiuti due fatti di somma importanza nella vita nazionale: l'inaugurazione d'una nuova legislatura e il battesimo del principe ereditario.

Ogni partito politico e ogni classe sociale han dovuto, o un giorno o l'altro, essere in febbre d'entusiasmo. Moltissimi anni hanno avuto una doppia occasione per essere beati, e avere volti ingenui anche il dottor Fletcher, si viene per trovar la felicità, o almeno per cercarla...

Ora, leggendo nei giornali i resoconti esatti di tutte queste feste augurali e i ricorramenti e i cortei, le commedioni e le cacce, ho notato una sola assenza: quella dell'arte. In Italia, è di una qualche importanza, tanto più se si pensa che in nessun'altra capitale d'Europa in occasioni simili non si sarebbe tenuta così alta bandiera.

Non parlo degli artisti, ma proprio dell'arte come mezzo sicuro per esprimere l'osultanza e la solennità.

Dai disegni ufficiali alle decorazioni delle aule e dello scudo un solo fanatismo d'artista ho visto. Per darsi l'cerimonie: quello del re Francesco II, la cui *Natività* sorgeva sull'altare del battesimo del principe del Piemonte. Paragonato ai moderni artisti ufficiali, quel paffuto bolognese sconosciuto è ancora un prodigio, lo so... Ma, dato che queste due feste erano o dovevano essere popolari, una meraviglia m'è stata, ad esempio, quella di veder chissà tutti i migliori teatri di Roma.

Noi romani ci siamo abituati. La nostra città è la sola capitale nel mondo i cui teatri non sieno sovvenzionati né dal comune né dal governo né dalla corte. Nel teatro comunale, l'Argentina, recitano i ragini e cantano le mosche, da anni. Occorre che dalla Germania o dall'Italia si muova un imperatore per costringere una sera da quel loro regno incontrastato. Lo sforzo è poco proporzionato allo scopo...

Ma gli stranieri venuti in forma solenne per queste circostanze solenni a Roma, e gli stessi italiani, nel resto d'Italia quando alla sera d'una festa nazionale cercano nei giornali magari officioli il miglior modo di concludere il loro giubilo e leggono che l'Argentina, il Costanzi, il Valle sono chiusi a quattro chiavi e che devono chiudersi tra il trasformista Frizzo al Quirino, l'opera bella *Zampa* al teatro Adriano nei lontani deserti dei Prati di Castello, o al Nazionale *Il giro del mondo in ottanta giorni*, che devono pensare di Roma capitale?

Lasciamo stare i ludi gladiatori che Giulio Cesare preparava alla vigilia di morire, e la Commedia Francese il cui regolamento Napoleone scriveva sotto Mosca: sono gli esempi di pramatica che si danno da tutti in discussioni simili, e son lontani, in tutti i sensi. La democrazia oggi ha fra i suoi pregiudizi più tenaci quello che l'arte sia un lusso. Perché Giuseppe Mazzini vestiva a lutto, dobbiamo ancora in ogni festa pubblica coprirsi tutti di cilicio? Non sa-

rebbe meglio, adesso che le opere di Mazzini repubblicano vengono ufficialmente ripubblicate per decreto regio, rileggere quel ch'egli dice dell'arte come funzione sociale necessaria?

E non dico soltanto della musica. Quando a stento un po' di teatro fa capolino nei programmi ufficiali, dov'essere in musica, opera e ballo. In quale protocollo è scritto che s'estraneano italiani dal teatro di prosa e di poesia? Il conte Giamotti, quando gli fu sottoposto il programma dei festeggiamenti che Parigi preparava al nostro re, cancellò la rappresentazione di gala alla Comédie-Française, e si estraneò l'italiano dal teatro di prosa e di poesia? Il conte Giamotti, paragonabile a quello che l'arte sia un lusso, residuo di tempi disposti e fastosi.

Se, per esempio, chi può e chi sa al comune o al governo — avesse, pagando, ottenuto che il programma tutto nuovo e gloriosamente italiano che la compagnia di Virgilio Tili sta svolgendo in questi giorni a Torino, fosse stata invece svolta che a Roma, nella capitale — se non erro... — d'Italia, fra due feste — se non erro... — nazionali, erede che veramente sarebbe stato uno scandalo antidemocratico?

Invece, niente. Se i nuovi deputati accorsero a Roma con le famiglie, gli amici e le amiche, vogliono in questa sera andar a teatro, Roma offrì loro il trasformista Frizzo al teatro Quirino. Forse è più istruttivo...

6 dicembre, martedì. — Da quanti anni non s'udiva più parlare di cannibali? Gli ultimi, credo d'averli veduti in funzione nei romanzi di Giulio Verne, e purtroppo son ricordi lontani. Non dico che li aspettassi con ansia, ma ieri quando li ho veduti riapparire nelle colonne della *Gazzetta di Venezia*, li ho salutati come vecchi amici: mi ringiovanavo.

E si tratta proprio di antropofagi attivi, nel cuore della Polinesia, in una delle Nuove Ebridi, che ha il soave nome d'Aurora. Nel racconto v'è tutto, tutto questo che mi faceva fremere d'orrore venti e più anni fa quando leggevo i *Filipi del Capitano Grant* e terminavo in quattro tempi una traduzione di Cornelio Nepote per salpare con Verne verso i mari e le spiagge ignote. Oh i buoni cannibali del mio infanzia!

Il capitano Pladinier della nave *Julia* trovavasi a Wala nell'isola d'Aoba allorché scopersero un tre alberi che sembrava governare nella direzione della terra. A misura che la nave avvicinava, egli rimase che tutta la volatura pendeva lungo i bordi di una bandiera francese sventolava a mezz'aria all'albero maestro...

Non è questo, anche nella lingua, il tipico principio d'un racconto di Verne, di Mayne Reid o di Boussenard? E sulla nave il capitano della *Julia* trovò un marinaio sospeso. Arco, che poté raccontare tutto il massacro: l'inganno di due cannibali che chiesero d'essere arruolati e, mentre il resto dell'equipaggio era a terra, uccisero il capitano e due uomini; la strage dell'equipaggio ch'era nella scialuppa e fu preso tra due fuochi dai cannibali digni di turchino e di russo; i cadaveri arrostiti, la ridda, il festino... V'è tutto!

Il mio compiacimento è innumero, ma bisogna prima di tutto essere giacieri. E poi siate così cortesi da considerare che, per quanto disprezzo si possa avere per proprio corpo, fa sempre piacere di constatare che in qualche parte del mondo v'è ancora qualcuno che lo stima succulento.

Io conosco a Parigi un dottore che ha mangiato come un cane, una frustata, e il pargolo che chissà l'aveva ingoiata con gusto. Se si riesce a farlo parlare di quella sera tragica e gli si domanda come trovò la carne, egli onestamente risponde: — Eccellente, un po' dolcino... — e muta discorso.

E poi v'è tanti modi di divorarsi a vicenda! Una sera Guy de Maupassant in un pranzo elegante era seduto al fianco d'un ammiraglio, e lodava un ragù di lepre.

— Ottimo; assomiglia alla carne umana, — esclama lo scrittore, scrisse in volto.

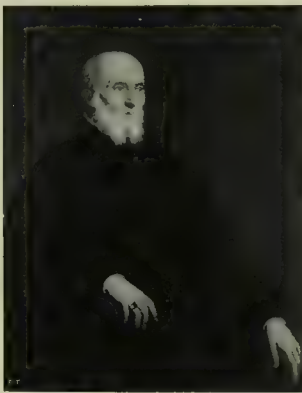
— Alla carne umana? — *Tout va bien, vous avez mangé de l'homme?*

— Non, de la femme. C'est exquis... J'en ai repris.

IL CONTE OTTAVIO.

MOBL Artistic - di Lusso e Semplici
CARLO ZEN
Corso Vitt. Emanuele 26, MILANO

ARTURO VACCARI Crema al cioccolato (Gaudioso)
LIVORNO Alimento (Gaudioso)
Amaro Salsi



F. Alinari, di Vienna.

Alvise Cornaro, dal quadro del Tintoretto.

UN UOMO TEMPERANTE

(Un libro di Pompeo Molmenti su Alvise Cornaro).

Il nome di Alvise Cornaro appartiene più alla leggenda che alla storia. Noi tutti con ingenua meraviglia lo apprendemmo fanciulli, seduti sui banchi della scuola; la vita del Cornaro ci venne allora addestrata dai maestri come un modello mirabile di saggezza e come un meraviglioso esempio di ciò che possa la virtù della temperanza. Come noi apprendemmo quel nome e quella vita, confusamente, nebbiosamente, nel primo destarsi delle tenere menti agli studi, così di continuo nome e vita apprendere il popolo, con la incertezza e l'amplificazione medesime, con cui dalla tradizione vengono ad esso le vicende dei santi e degli eroi. E la vita di Alvise Cornaro, così come ci si presenta entro i vapori della leggenda, rassomiglia infatti alla vita dei santi, specie degli asceti.

Dedito alla dissolutezza più sfrenata egli ci viene dipinto nella sua gioventù; attinge a tutte le coupe del piacere e del vizio; consuma l'energia giovanile nelle orgie; trascina lo splendido nome degli anni nell'abbiezione. Poi non dalle leggi, né dagli uomini, ma dalle forze stesse della natura egli è crudelmente punito; il suo corpo, logoro per l'eccesso degli insani godimenti, è insidiato dal morbo; per lungo tempo egli giace sul letto doloroso, e spese volte gli appare, tra le angosce della infermità, il corpo fantasma della morte. Per quale prodigio egli risana? per quale prodigio egli ritorna alla vita? La natura, preservando dalla fine tristo e immatura, ha voluto renderlo strumento dei suoi disegni, fare ch'egli additi agli uomini la via della salute e della virtù. Ed egli, come ha riacquisito la sanità, abbandona tutti i costumi della sua vita trascorsa, e impegna a vivere sobriamente. Ed eccolo meravigliosamente rifiorire; tutte le dolcezze e tutte le gioie vengono a lui spontaneamente; senza chinarsi egli può raccogliere intorno a sé i frutti ed i fiori. La sua esistenza novella trascorre limpida, placida e serena, come le acque di un fiume maestoso su un letto ampio e dolce; egli varca gli anni della virilità operosa e feconda, egli attinge i limiti estremi della vecchiaia; non lo turbano né il declin della vita, né l'avvicinarsi della morte; ed egli si spenge senza dolore e con serenità, quasi contornato, circondato dalla venerazione universale.

In tal guisa alla immaginazione popolare è tramandato il ricordo di Alvise Cornaro. Non rassomiglia la sua vita, così vagamente raccontata, a quella di alcuni santi, di alcuni asceti, di alcuni fondatori di ordini religiosi? Molti di codesti singolari e meravigliosi spiriti, che abbandonarono le aspre vie della terra, cercando il rifugio nella visione consolatrice del cielo, tra-

scorsero, come il Cornaro, in mezzo alle orgie e al dilagare sfrenato dei godimenti gli anni della loro giovinezza; poi, d'improvviso, vollero le spalle agli orti del mondo, e camminarono estatici verso il deserto sconosciuto, che poi loro corse, invasi della ebbrezza divina, si tramutava nei cerchi sfioranti e ridenti del paradiso. Alvise Cornaro non insegnò una disciplina per il cielo, ma per la terra; non fondò un particolare ordine religioso, ma un universale ordine morale, l'ordine dei temperanti. La sua figura pertanto da tempo lussuoso appartiene alla leggenda.

L'immagine di Alvise Cornaro, che noi vediamo fanciulli, che il popolo vede ancora entro i vapori della leggenda, scintilla alla immaginazione reale di lui, quale apparisce nell'aereo sereno della storia? Di Alvise Cornaro si occuparono alcuni studiosi nel passato, ma non seppero raccogliere che poche notizie e non le unirono in ordine rigoroso e non le illuminarono con l'ampia conoscenza dei tempi, in cui il Cornaro fiorì. Spettava ad uno dei più insigni cultori della storia veneziana, al quale Venezia deve già la riscossione e la celebrazione di una gloria, a Pompeo Molmenti, togliere la figura di Alvise Cornaro alle caligini della leggenda e porla dinanzi al lume della storia. Nella nuova edizione Troves del classico libro di Cornaro, egli, nella prefazione, espone il frutto dei suoi studi, dai quali Alvise Cornaro emerge vivente, con maggiori attrazioni per gli spiriti colti ch'egli prima non avesse nella tradizione popolare.

Alvise Cornaro praticò veramente quella sobrietà che gli vale la sua grandiosa fama e che fu da lui glorificata nel suo *Trattato della vita sobria*, ma egli ebbe altre singolari ed eccellenti virtù nella sua vita. Visuato dell'ultimo periodo del '400 fin oltre la metà del '500, cioè nel secolo d'Italia più splendida e più gloriosa per fiorire d'arti, di lettere, di scienza, di ricchezze, d'ogni ornamento della privata e della pubblica vita, egli fu uno di quei gentiluomini, così numerosi nel nostro Rinascimento, che attorniarono, con la maggior complessità ed armonia l'ideale della eleganza, della signorilità e della dovizia disposte con la sapienza, con l'esercizio delle virtù civili e col culto della bellezza. Egli fu uno di quei magnifici esemplari di umanità superiore, che apparvero allora alla corte d'Italia a dimostrare la meravigliosa bellezza della nostra razza dominatrice, e che lasciarono sul suolo da essi calpestato un solco inestinguibile di luce.

Nato nel 1475 in Venezia dalla nobilissima famiglia del Cornaro, che diede al mondo la figura della regina di Cipro, Alvise Cornaro visse fino al venticinquesimo secondo anno di età nella sua città natale, accolto nella celebre compagnia della Calza; poscia per lo studio della giurisprudenza si recò a Padova, ove appartenne alla *sede maccheronica* ed all'*accademia comica*, allegra compagnia composta in maggior parte di studenti e aventi lo scopo di architettare burle e di ordinare ogni genere di passatempi. A Padova il Cornaro visse dai ventidue ai trentacinque anni di età in continua festa e dissipazione, finché lo colse una grave ed estenuante malattia, che per cinque anni aspramente lo travagliò. Poscia — com'egli racconta nel suo *Trattato della vita sobria* — osservando per un anno intero una dieta severa, riacquisì la salute. Muoto costume di vita, egli intraprese un regime sempre dinanziamente sobrio, attese a lavori di agricoltura e a studi ed invenzioni d'arte.

Nel 1518 conobbe l'architetto e pittore veneto Giovanni Maria Falconetto, che gli era stato raccomandato da Pietro Bembo, e lo tenne presso di sé più di vent'anni. Con lui si recò a Roma, ove le opere d'arte e i monumenti e i ricordi dell'antica storia empirono l'animo suo di gioia e di meraviglia; ritornato a Padova fece egli medesimo il modello del suo palazzo eretto in quella città, del quale oggi non rimane più traccia; e poscia, accanto al palazzo, nel 1524 fece edificare la loggia bellissima, che ancor oggi si ammira e ch'ebbe le logge del Palladio e del Serlio. Sotto quella loggia e nel contiguo giardino, fra le acque della natura e dell'arte, egli addestrò spesso i più eminenti personaggi di Padova, coi quali s'intratteneva a ragionare di argomenti letterari, artistici e scientifici; ed ai convegni doti

egli alternava i trattenimenti musicali e gli spettacoli teatrali; così nel suo palazzo fu rappresentata la tragedia *Edipo* di Andrea dell'Anguillara.

Chiamato ad amministrare la sostanza del cardinale Luigi Fieschi, che fu vescovo di Padova dal 1524 al 1567, egli disegnò e fece costruire per lui una fabbrica rurale a Campagna Lupia presso Dolo e una villa a Luvigiano presso Torreglia sui colli Euganei. Per sé edificò due ville, l'una a Codovigo sulla destra del Brenta, l'altra sui colli Euganei presso Este. In questa villa egli aveva fabbricato un teatro ad imitazione degli antichi, e in essa Angelo Boicco detto il Ruzzante, autore ed attore, per lungo tempo ospite suo, scrisse molte delle sue commedie in dialetto rustico padovano.

All'agricoltura egli attese con amore e con sapienza; fece bonificare e risanare quasi tutto il territorio paludoso intorno a Codovigo; e diede ammezzamenti al Governo stesso della Repubblica Veneta, che, seguendo i suoi consigli, fece fare molte bonifiche specialmente intorno ai colli Euganei. Frutto dei suoi studi e delle sue esperienze agricole, fu un trattato sull'agricoltura, come frutto dei suoi studi e delle sue opere architettoniche fu un trattato sull'edilizia rurale; ma l'uno e l'altro andarono perduti. Di lui rimangono soltanto il *Trattato sulla vita sobria*, ch'egli scrisse nel 1558, vecchio di ottantatré anni, e al quale deve la sua celebrità, altri tre, scritti sullo stesso argomento, da lui poscia pubblicati, dal 1561 al 1565, cioè il *Compendio del trattato medesimo*, l'*Ammorevole esortazione dell'autore*, e una *Lettera al Reverendissimo Daniele Barbaro patriarca di Aquileia*, ed altre lettere minori.

Mori nel 1566, avvenendo questo all'ultimo anno, il 1941, della sua esistenza d'uno singolare robustezza fisica e d'una singolare lucidità mentale, e volle essere sepolto tra il Falconetto e il Ruzzante, i due prediletti amici, che con le loro fantasie d'arte più avevano allietato la sua nobile ed integra vita.

Lo scritto del Molmenti, dal quale furono tratte codeste notizie, fu pubblicato in parte dapprima nell'*Antologia*, ed ora forma, come abbiamo detto, la magistrale prefazione dell'opera del Cornaro *La vita sobria e lungo discorso su La vita sobria*, e di quella del *Trattato della vita sobria*, e di quella del *Compendio del trattato medesimo*, pubblicati ora in elegante volume della Casa Treves.

Il nome e la vita e le opere dell'illustre patriota veneziano del cinquecento, nell'odierno fiorire degli studi storici, si ritornano oggi meritatamente in onore. Così nell'anno scorso a Milwaukee, città vicina a Chicago, l'americano William Butler pubblicò in ricca edizione la vita sobria del Cornaro, tradotta in lingua inglese, insieme con altri studi sul medesimo argomento di Francesco Bacon, di Guglielmo Temple e di Giuseppe Addison. La nuova edizione italiana del Cornaro fu promossa in Italia dalla contessa Maria Pasolini, gentildonna di altissimo spirito, erede veramente delle virtù dell'antico patriotto italiano. Giustamente, a tale opera fu chiamato dall'acuta sagacia dell'editore e dallo squisito intelletto della promotrice il Molmenti, come quegli che oggi in Italia ha la più sicura e profonda e vasta conoscenza della storia e dei costumi di Venezia antica, e come quegli anche che, per le sue particolari consuetudini, è meglio disposto ad apprezzare quell'ideale di vita semplice, sobria, tranquilla, trascorsa in mezzo ai lavori campestri e allietata dalle fantasie ricche dell'arte, cui celebrare ne' suoi scritti il Cornaro. Venezia è sempre in cima al pensiero di all'anima di Pompeo Molmenti. Così nella sua dolce quiete di Moniga — alla quale solo di tempo in tempo lo strappa qualche nobile e audace battaglia per la difesa dell'arte o della dignità civile — egli, mentre sta preparando insieme col Ludwig uno studio completo sulla vita e sulle opere di Vettore Carpaccio, e mentre sta curando quella seconda edizione della *Storia di Venezia nella vita privata*, che sarà il maggiore e più insignificante monumento dell'opera di scrittore, attende a porgere ancora un tributo di omaggio a Venezia, con questo libro sul Cornaro, inteso a rinverdire la memoria di un uomo, che di Venezia fu nobilissimo figlio.

ETTORE ROMANELLO.

QUESTA SETTIMANA ESCE

IL FIGLIUOL PRODIGO

NUOVO ROMANZO DI HALL CAINE

QUATTRO LIBRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Milano, Fratelli Treves, Lire 2, 50.

DITTA G. ALBERTI
Brescia
chiederlo ovunque

LIQUORE STREGA

Una formula di S. M. il Re d'Italia

FERNET-BRANCA
Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano
GRAND PRIX ESPERIMENTALE UNIVERSALE
S. LOUIS 1904



LA CHIESA SABAUDA DI SAN NICOLA DA TOLENTINO A BROU-EN-BRESSE (1511-1538).

(Composizione di Lodovico Marchetti).



IL MAUSOLEO DI FILIBERTO II IL BELLO, DUCA DI SAVOIA NELLA CHIESA DI BROU-EN-BRESSE.
(Composizione di Lodovico Marchetti).



LA CHIESA SARACENA DI SAN NICOLÒ DA TOLENTINO A BROCHU IN CORSIKA. — I MAUSOLEI DI FILIBERTO II E III



DUCA DI SAVOIA, E DI SUA MOGLIE MARGHERITA D'AUSTRIA (1511-1536). Composizione di Lodovico Marchetti.



ANGELO MAIORANA, ministro per le finanze.
(Fotografia Montabone, di Roma).

Del nuovo ministro dell'ILLUSTRAZIONE ha parlato nel *Corriere* del numero scorso: in questo agguerrimento che egli è nato a Catania nel 1865; è deputato per Nicosia dalla XX legislatura (aprile 1897). Come ministro per le finanze ha dibattuto martedì alla Camera respingendo ogni proposta di abolizione del dazio sul grano, facendo tacere le aspirazioni di deputato di fronte alle necessità di nome di governo. Delle numerose sue pubblicazioni si ricordano: *La teoria costituzionale delle entrate e delle spese dello Stato* (1886) e *La Teoria sociologica della costituzione politica* (1894). Pubblicato anche osservazioni e proposte di qualche rilievo (1894) sulla *Riforma dei contratti agrari*.

I NUOVI DEPUTATI.

IV.

Il prof. Luigi Morandi, il pretore di Vercelli Emanuele Ivi, ha lasciato volontariamente il collegio di Tolio, in attesa di un seggio senatore; e gli elettori tolianesi hanno potuto unanimità i loro voti sull'avv. Augusto Ciuffelli, consigliere di Stato. Il Ciuffelli, nato a Massa Maritima (Tirabria) nel movimento del 1876, quando fu ministro dei lavori pubblici, lo volle suo segretario particolare, e lo ebbe poi sempre sè, all'istesso nel '78; alla grazia e giustizia nell'82, e dall'87 al '90. Ciuffelli nel 1891 passò nelle amministrazioni provinciali come consigliere di Stato, e nel 1892 fu nominato ispettore straordinario al municipio di Palermo, poi prefetto a Siena, Cagliari, Ravenna, Verona, fin qui prefetto al Consiglio di Stato, quando Zanardelli fu presidente del Consiglio. Ciuffelli ne fu ancora il segretario della presidenza, fino alla morte di Zanardelli, e fu poi segretario di Zanardelli, quando Zanardelli, perdersi un'esperienza politica ed amministrativa non comuni.

Bergamo, che aveva eletto ultimamente, in plebiscito suppliva, l'avv. Maiorini socialista-riformista (sconosciuto da gran parte dei suoi dopo che egli confessò lo sciopero generale di settembre), Bergamo industriale e conservatore ha eletto con imponente votazione il dottor Giuseppe Piccinelli, che molti dicono clericale ma che, in sostanza, è un conservatore, localmente costituzionale e cattolico. Ha 79 anni: da quarantasei Bergamo lo ha avuto in gran parte delle sue amministrazioni locali: è tempra di lottatore, ed è anche amministratore valente, dal '64 direttore della Società italiana. Da lui creata, dai cementi e delle calce idrauliche.

Una perdita della quale i repubblicani sono inconsolabili è quella dell'avvocato Pellegrini, l'arguto, paradossale Pellegrini, deputato del II collegio di Genova, battuto trionfalmente da un conservatore giovane, il marchese Giacomo Reggino, un patriotico che in Genova è esempio di intellettuale operosità. Si laureò ingegnere a

Torino, viaggio lungamente all'estero studiato la tecnica per il commercio, si stabilì nella sua Genova al distretto nel Consiglio comunale, e come ingegnere della Camera di Commercio, per tutta la opere edilizie, portò in patria di adozione. Egli è coltissimo in molti rami dello scibile, lingua e gergo per intima conoscenza delle lingue morte, conosciute a perfezione il francese, lo spagnolo, l'inglese, il tedesco e il russo. Si dedicò anche con amore all'agricoltura, ne fanno fede i suoi vigneti di Ranzo, che sono modelli del genere. Profondamente buono, di idee larghe e liberali, è giovane di sentimenti e di concetti.

tuarie, industriali e del governo capitale marittima d'Italia; è uno dei due delegati municipali nel Consorzio autonomo del porto. Il Consiglio di amministrazione della Consorzio per l'attrezzatura lo hanno vice-presidente; e non manca la sua opera filantropica a

Nel collegio di Rocca San Casciano è accaduto quello che da tempo prevedevassi.

A Macerata, nel collegio già occupato dal professore Pantaleoni, ritiratosi, hanno lottato tenacemente il ministeriale Buti e il socialista avv. Antolisei, al quale è rimasta la vittoria, una delle poche notevoli onde si sono rallegrati i socialisti riformisti.

Nocera Inferiore aveva per deputato dal '92 uno dei zanardelliani più ferventi dell'Italia Meridionale, l'avvocato Lojofide, una specie di semaforo vivente, tutto mimica, tutti gesti bizzarri infensabili; ora è rimasto scompostamente di fronte al nobile Enrico Craxi, il quale, con un'occhiata, ha capito che si tratta di un uomo di cui le amministrazioni locali e sindaco di Nocera dove dal principio del 1903 abbatte internamente la tassa sui fucinaiole e le barriere zagarine, rinascondendo la propria popolarità.

San Nicola Gargano, nella passata legislatura rappresentando dal sonnino, ed antico cristiano, Volturno di Lieto, un nervoso a mimica facciale bizzarrissimo da fare il paio col Loidice; ma il Volturno è stato battuto dall'avvocato Domenico Zaccagnino, di ricca e benemrita famiglia, che, peraltro, non è stato eletto, di dotto monsignora alla *Legazione di Legnano*, causa fra l'Italia e l'Austria di questioni per la delimitazione marittima fra i due Stati.

diagnalese Luigi Garibaldi nel '49; e sta compiendo un lavoro più ponderoso sulle *Coprazioni* (edizioni 1959).

A Forlì, nella elezione suppletiva dell'aprile, dove il repubblicano Gustavo Chiavari ha raccolto tutti i voti sanno nelle aubie del

anche Lodevico Ferrarini, il nuovo deputato di Modena, ha dovuto lettare strombamente, ed è riuscito vincitore soltanto nel ballottaggio. Ha vinto Colombo Quastrosanti conservatore, al quale si sono uniti i repubblicani. Ferrarini, democratico, ha raccolto i voti dei socialisti, che nel primo scrutinio avevano raccolto oltre seicento voti sull'Agnaia. Il Ferrarini, modenese, è nato il 12 settembre 1856, appartiene ad una famiglia di valente e professore di diritto nell'Università patina.

Il collegio di Napoli V manda alla Camera l'avv. Domenico Da Tilla, discendente da illustre famiglia di Molise, che ha battuto l'ascente ministeriale proprio di Canneto. Il quinto collegio di Napoli, in cui si trova la sezione *Arcore*, fa la rima corale forte del famoso Cagnazzo, l'avv. Vito De Giovanni, e il quarto, che è il più cattolico, manda alla Camera il carità sociale e tradizionalista, da famiglia polistrasimata, stimata ed amata, Ennio De Michelis. Entrata alla Camera come il ministro ministeriale.

In Cassino all'Onion era presente il barone Campanelli, moderato, cui non ha giovato l'essere stato e l'essere rimasto formato ministeriale; il governo di Giolitti lo ha appunto combattuto, e la vittoria ha arreso all'avvocato Alessandro Turcato, il quale, malgrado le sue dimissioni, è oggi fra le quarantacinque grane a cui si è dato un indirizzo agli avvocati in vista del foro Catanzarese; che, come assessore in Catanzaro, ha dato notolevole impulso alla guerra contro l'analfabetismo, ed alle più feroci insurrezioni di questa specie. Nel 1904, come assessore a Cassino, ha fatto da battuto alla costituzionale ministeriale, e Giolitti, che anche ora è stato rieletto,

Teoregrio. Da Boston è giunta la notizia che un delicato maestro di musica italiana è morto la sera del 22 agosto 1982, di Roma, autore di delicate e preziose musiche per il cinema e per il teatro. Il suo nome è stato già menzionato da un altro geniale maestro, l'abruzzese Niccolò Tosti, che vive a Londra città di morti e di nascite. Gli altri allori della musica italiana, capogruppo dei compositori che emigrarono dal romanzo, Tosti e d'Amico, i cui nomi non mancavano mai in nessun programma, si sono già *enfatisti* della canzoncchia che triestini e romani hanno cantato in questi giorni: *Il maestro è morto*. Il maestro era stato, con Gigi Marchetti, Rendano, Pistrone, Coletti, Costa, Micheli, mentre Gabriele d'Annunzio aveva formato un lunareo promontorio di compositori, il più romantico, il più italiano, il più italiano come un angelo-senese, rassomigliava molto a Pao IX, nel quale contraccuola alla perfezione gesti, voci, di un'opera di un altro, di un altro, di un altro, di un altro, senza il fratello d'arte, ed eccolo la seduzione profumata americana, quando a Boston, dove si è spento un anno fa, avendo nel cuore la sua Roma, che amava come

A Firenze, il 29 novembre, un editore popolarissimo, **Adriano Salani**, cominciò un quarant'anni fa componendo, stampando, smerciando egli stesso le canzoni popolari dell'epoca, in foglietti velanti d'ogni colore; poi si spinse agli opuscoli popolari specializzati: romanzi drammatici; e la sua industria crebbe in guisa che è morto lasciando uno stabilimento largamente dotato, con annesso un elegante villino dove abitava. È l'editore delle passioni popolari, ed anche plebea, ma non è buttò né alla politica, né alla letteratura perversi dei costumi.

SALE NATURALE dello SPRUDEL
di **CARLSBAD** invece delle falsificazioni fraudolente.



Fot. Gregori, Piacenza.

PROF. GIOVANNI RAINIERI
(Piacenza), *ministeriale*.

Fot. Agostini, Padova.

PROF. CARLO FERRARIS
(Vignale), *ministeriale*.AVV. ALESSANDRO TURCO
(Cassano Lento), *radicale*.

Fot. Avati, Napoli.

AVV. DOMENICO DE TILLA
(Napoli V), *ministeriale*.

Fot. D'Alessandri, Roma.

AVV. AUGUSTO CIUFFELLI
(Todi), *ministeriale*.AVV. LODOVICO FERRARINI
(Modena), *radicale*.

Fot. Montanone, Napoli.

ENRICO GUERINATORE BROTA
(Nocera Inferiore), *ministeriale*.

Fot. Taramelli, Bergamo.

DOTTOR GIUSEPPE PICCINELLI
(Bergamo), *cleric-conservatore*.

Fot. Solotto, Genova.

MARCHESE GIACOMO REGGIO
(Genova II), *moderato*.

Fot. Isteros, Benevento.

AVV. ANTONIO VENDITTI
(Correto Sanzita), *ministeriale*.

Fot. Pettini, Furi.

GIUSEPPE GAUDENZI
(Furi), *repubblicano*.DOTTOR NUMA CAMPI
(Rocca San Casciano), *repubblicano*.

Fot. Angelini, Ascoli.

AVV. LAMBERTO ANTOLISEI
(Macerata), *socialista*.

Fot. Sycher, Sampierdarena.

DOTTOR GIAMBATTISTA BOTTERI
(Sampierdarena), *ministeriale*.

Fot. Donvenga, San Severo.

AVV. ANTONIO MASSELLI
(San Severo), *moderato*.AVV. DOMENICO ZACCAGNINO
(San Nicandro Garganico), *ministeriale*.



Guerra russo-giapponese. — BIVACCHI DEI RUSSI IN RETIRATA DA YAN-TAI A MUKDEN.
(Fotografia L. Bouët e Leubert).



Guerra russo-giapponese. — IL CAMMINO DELLE SENTINELLE GIAPPONESI NELLE FOSSE DI FRONTE A MUKDEN.
(Disegno di Fortunino Matania).

DI LÀ DAL M'ARE

RACCONTO DI
UGO OJETTI.

Da quarantott'ore avevamo lasciato Liverpool, e la sera all'ora del tè fra i passeggeri del *Majestic* s'era sparsa la voce che in seconda classe una donna era morta e che nella notte sarebbe stata lanciata in mare. Il cameriere spiegava a una vecchia signora seduta alla tavola vicina, che la morta era giovane bruna e bella e ch'era partita con la speranza d'alloggiarsi a New-York come cameriera. Diritto, ripetuto ed immobile parlava della morta con un orgoglio di casta, soddisfatto che una sua collega occupasse l'attenzione di tutta la prima classe.

— L'han trovata così stamattina nella cuccetta; con la mano destra si stringeva il collo come se fosse morta soffocata. L'hanno rivestita e pettinata. Ha un'aria nobilissima, *she has a grand air*.

— Tutti i morti l'hanno, — disse al mio fianco un vecchio sbarbato roseo e canuto con due denti d'oro; e indifferente si versò due gocce di latte nel tè, guardando la tazza e la nuvoletta bianca che si diffondeva per la tisanza gialla.

— Avete assistito a molti funerali sull'oceano?

— L'ho traversato quarantatré volte. Ne ho veduti cinque.

— Tutti eguali, no?

— Affatto. Tutti differenti come tutti i battelli son differenti fra loro, come tutte le città o tutti i villaggi son differenti fra loro. L'ultimo morto è stato un bambino d'emigranti. Non gli hanno fatto la cassa, l'hanno avvolto e cucito in un sacco e l'hanno fatto scivolar giù da poppa. Per questa donna faranno una cassa, speriamo, con uno spazio vuoto e aperto da capo e da piedi perché l'acqua v'entri e la affondi.

— Sarebbe terribile se urtasse la chiglia e fosse tagliata in due.

— Siete cattolico?

— Sono nato cattolico.

Egli alzò la mano destra aperta come per dire che non voleva parlare di funerali con un uomo

d'altra religione, e bevve la sua tazza d'un sorso. Poi tornò immobile a guardar davanti a sé.

La vecchia signora che aveva interrogato il cameriere, ci aveva ascoltati. Era curiosa e timida. Aggiustò il nastro bianco al collo del cagnolino lucido che le dormiva in grembo e osò dire al mio vicino:

— L'oceano non è un cimitero consacrato, — e arrossì per aver parlato a un estraneo.

— È un cimitero benedetto da Dio stesso se non dai suoi ministri in terra.

— A che ora la... gittano giù? — e titubava. Distorta e nervosa, le sue mani giocavano col nastro e con le orecchie del cagnolino il quale gemeva nel sonno.

— A mezzanotte, per non disturbar noi vivi.

Il gemito del cane parve aver infuso coraggio nella vecchietta.

Io non vorrei che questa ragazza fosse scoperta nell'oceano.

Il mio vicino la guardò di traverso come per constatare che non dava altri segni di pazzia, e si versò un altro tè.

— Fagando qualche cosa non la si potrebbe far seppellire a New-York in un cimitero consacrato?

— Credo di sì, ma le costerà molto, che la traversata è appena cominciata. E a New-York corrono il rischio d'una quarantena, o almeno d'una visita medica di dieci o quindici ore con relativa disinfezione, — e bevve la sua seconda tazza e si alzò senza salutare.

Lo rinchiusi nel ponte che faceva i mille passi regolamentari. Mi lanciò pensando:

— Se quella signora passerà l'oceano quarantatré volte come me, avrà a casa una bella collezione di catafalchi.

La nave avanzava pianamente attraverso un mondo di azzurro, così azzurro e così tranquillo che stancava gli occhi e la mente. Sdraiati sulle sedie lunghe o appoggiati al parapetto bianco, i passeggeri o tacevano assorti in quell'infinito, o parlavano raro e a bassa voce. Alle sei scendemmo a vestirci per pranzo, indugiandoci a guardare la sera fuori da ogni porta e da ogni boccaporto.

Quando entrai nella sala da pranzo andando

alla mia tavola, la signora del cane mi fece cenno, con un sorriso. M'avvicinai.

— Non importa. È cattolica. *No matter, she is a catholic*, — mi disse, sempre arrossendo; e rasserenata da quella diversità di religione, attese a mangiare.

A mezzanotte, nel primo ponte, eravamo pochi: il capitano, quattro marinai, due per la cassa, due dietro il capitano, il vecchietto sbarbato e qualche passeggerio di terra. La cassa era appoggiata sul ciglio del ponte donde era stato tolto il parapetto; un marinaio avvicinò con la mano alta il cordone d'una lampadina elettrica, e il capitano lesse l'ufficio dei morti in inglese, a voce bassa. Poi fece un cenno all'altro marinaio, questi ripeté il gesto in alto verso il ponte di comando; da lassù il secondo gittò nella tromba del portavoce uno *Stop!* rauco; il palpito delle macchine scesò, poco dopo anche il battello scesò. Per un attimo il silenzio dell'infinito — il cielo sopra tremulo di stelle, e il mare oscuro sotto, appena fosforescente attorno alla nave — poi riflessi dei pochi lumi ancora accesi — ci soffocò. Ci sentimmo minini, soli, sospesi tra due abissi neri: nessun servizio funebre ha mai accompagnato di maggior terrore una morte che quell'attimo d'immobilità e di silenzio alle tenebre. I marinai che tenevano la cassa fissarono il capitano: questi fece un gesto breve, senza fiatare, e i marinai spingendola dal capo lanciarono la cassa più al largo che poterono. Poi il capitano alzò il capo verso il ponte superiore; il secondo annunciò nel portavoce al macchinista: — *Go on!* Il palpito della nave ricominciò monotono, unico ritmo d'un cuore vivo nell'infinità.

Quando ci affacciammo, vedemmo appena qualche cerchio di luce sull'oceano che tornava piano.

Il vecchio cessò:

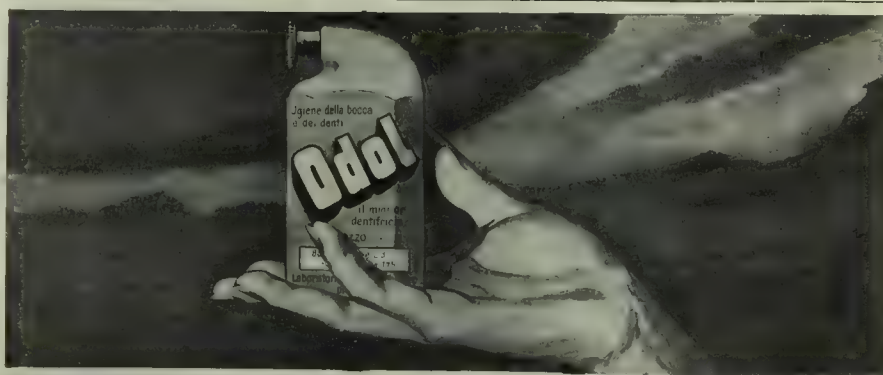
— Qui il mare ha una profondità di quasi mille metri, — e accese la sua pipetta di radica avvicinandosi alla scala per tornare sopra coperta.

Io già lo seguivo, quando alle mie spalle qualcuno mi disse in italiano con voce ansiosa:

— Scusi, il signore è italiano?

— Sì. Perché?

— Io son cameriere, in seconda classe. Quella



Raccomandata dai più eminenti Professori e Medici nelle

**Malattie polmonari, catarrhi bronchiali cronici,
Tosse convulsiva, Scrofola, Influenza.**

Sirolina

Aumenta l'appetito ed il peso del corpo, calma la tosse, l'aspettoreo ed il sudore notturno.

Chi deve usare la Sirolina?

1. **Oggetto** che è affetto da tosse di lunga data, perché a più facile provvidere le malattie che non a guarirle.
2. **Pericolo** di **catarrhi bronchiali cronici**, che vengono guariti mediante la Sirolina.

3. Gli **ammalati** che provano colla Sirolina un marziale sollievo.
4. **Ministri** **acrobatici** con infiammazioni **glandulari**, **catarrhi** **oculari** e **nasali**, dove la Sirolina è di **brillante** **successo** sulla **nutrizione** **generale**.

Avvertenza: Esistono delle contraffazioni infuocanti! Per che ogni **Rocce** sia munito della nostra **marca** **speciale** **ROCKE** e domandare sempre **SIROLINA ROCKE**.

F. HOFFMANN - LA ROCHE & Co. - Basilea (Svizzera).

Se le farmacie locali vanno sprovviste del Medicinale, rivolgersi al Deposito Generale: **Augusto Steffen - Milano, Via A. Saffi, 5.**

Roche

Trovati soltanto in fiaschi originali sulle farmacie a L. 4.- il fl.

povera donna era italiana. Vorrei parlarle. Ha lasciato certe lettere....

Lo fissai. Anch'egli mi fissava interrogativo, come carcasse di capiro in un minuto se poteva fidarsi di me. Allora solo m'accorsi che quello sguardo era stato su me fin dal principio della cerimonia.

— Ebbene, se ha lasciato delle lettere, bisogna consegnarle col resto del bagaglio al capitano.

— Ma è impossibile....

— Perché?

— Io m'affido a lei, alla sua cortesia.... M'ascolti. La morta ha a New York il marito che l'aspetta, che è geloso, che l'ha richiamata per gelosia. Era cameriera a Londra, aveva un posto eccellente, al Westminster Hotel.... una clientela sicura, ricca.... Il marito ricevette due lettere anonime che lo informavano d'una relazione di sua moglie....

— Ma lei come sa queste cose?

— Me le ha dette la stessa donna prima di morire....

— Non è morta all'improvviso dormendo?

— Sì, ma il giorno avanti, quando seppi che ero italiano, del suo paese.... siamo di Genova tutti e due.... m'ha raccontato tutto. Io avevo capito che soffriva molto. Un uomo, il suo amico, l'aveva accompagnata a bordo, era rimasto con lei fino all'ultimo momento.... È una persona elegante, un bel giovane.... Sembrava innamorato.... La baciava, la ribaciava.... Proprio all'ultimo momento le ha dato una sua fotografia che è qui con le sue lettere. Ed ella gli giurava che sarebbe tornata dentro un mese....

— Sono le lettere di lui, dunque, che ella non vuol dare al capitano....

— Sì, sì.... Il signore capisce.... Il capitano a New York le consegnerà, le dovrà consegnare al marito che verrà a bordo credendo di trovar la moglie.... Pensi in che stato sarà....

— Ma ella come le ha queste lettere?

Il cameriere era un biondino magro, col volto raso, coi capelli uniti, piatti, spartiti a mezzo della fronte, sembrava un irlandese più che un genovese. Girò gli occhi attorno, senza muovere il capo, con un'cautela imperturbabile, affatto italiana, e dalla tasca interna della giacca nera estrasse un pacchetto di lettere legato con un

laccio azzurro. Me le mostrò appena e lo rinfasciò.

— Erano sotto il "gruanciale" di lei stamane quando l'hanno trovata morta. Nella cabina era solo.... Appena le ho guardate, v'ho trovato la fotografia di quel tale che l'aveva accompagnata a bordo.... E ho pensato che era meglio toglierle di là. Ora mi dica lei: che devo fare? Vuol vederle anche lei? Vuol leggerle?

Ebbi un momento di curiosità.

— Ma è certo che sieno tutte lettere d'amore?

— Tutte.

— Ella le ha lette?

— Qualcuna.... Ho fatto male, lo so; ma, in fondo, lo facevo per coscienza.... Se fossero state lettere indifferenti, le avrei consegnate al capitano.... Giudichi lei.

Si guardò ancora attorno e prestamente trasse dal pacchetto il ritratto e una lettera.

Il ritratto d'un fotografo di Piccadilly Circus mostrava un giovanotto biondo, grasso, abbastanza volgare coi baffetti a virgola e l'occhio ironico, vestito con l'eleganza impersonale e corretta degli abili inglesi bell'e fatti. La lettera di lei diceva: "My soul, jersera v'ho atteso fuori del caffè Turco un'ora, fino alle undici e mezza: quand ho cominciato a vedere che la gente esciva perchè si chiudeva il caffè, non ho osato restar lì presso la porta e sono andata sul marciapiede di fronte. Voi siete uscito con Charlie e un altro amico e una donna, non vi siete nemmeno guardati attorno. E io son tornata all'albergo piangendo. Ditemi la verità: quella donna v'ha seguito, v'ha accompagnato? Chi è? Non era bella, ma per voi dev'essere più bella della povera Celly...."

— Si chiamava Celeste Santi.

— Sì, se ve l'ha fatta dimenticare così presto. Il mio servizio è cominciato alle sei stamattina, e non ho chiuso occhio tutta la notte. Così, stanca come sono, mi manderanno via anche di qui: e sarà colpa vostra. Giovedì riscuoto la settimana. Esciamo insieme la sera, my soul?

Interruppi la lettura penosa. Appena lo strazio e la miseria della povera morta m'apparvero brutalmente, sentii ch'era sacrilegio violare il segreto di quel tristissimo amore.

— Ha fatto bene, — dissi al cameriere. —

Queste lettere, è meglio lacerarle.... gittarle a mare....

— Sì, ma da solo non osavo. Se anche il signore lo crede opportuno.... — mi consegnò il pacchetto, lo ricomposi col ritratto e la lettera aperta, e lo lanciò nell'oceano, lontano.

— Povera donna! Avrei voluto metterle nella cassa, ma il medico e il secondo non hanno mai lasciato la cabina. Grazie, signore!

E s'allontanò, con un sospiro, scrollando le spalle.

Io risalii sopra coperta. Il vecchietto diabolico che fumava la sua pipetta nel bar, mi disse senza guardarmi:

— Era maritata. Il marito a New York non avrà che fra quattro giorni la consolazione di sapersi vedovo.

Entrammo nel Hudson River a notte fatta, e dal battello non potemmo scendere che alle dieci di sera.

Nel rimesscolo dell'approdo tra i facchini e i bagagli, i saluti e gli urti, non ebbi tempo di cercare il cameriere genovese, di aspettar per vedere se il marito della morta fosse salito a bordo appena eran stati gettati sul molo i due ponticelli. Sotto l'immenza tettoia della dogana, frangosa di grida e di carriaggi sul pavimento di legno, divisa da sbarre in tanti passaggi angusti nei quali la folla fluiva impalettata, i bagagli venivano spartiti e accumulati secondo i nomi dei proprietari per lettere alfabetiche sotto ogni pilastro. La mia lettera era per caso proprio di contro a uno dei ponti. Comprai l'*Evening Sun* (*— York Tribune. Evening Sun* — urlavano, i piccoli rivenditori sotto la volta sonora, saltando e scivolando fra le steccolate, le casse, i carri e le carrozze, divertendosi alla loro stessa voce, agitando sulla calca nera e silenziosa gli ampi giornali come albi bianchi che raccoglievano al volo tutta la luce bianca dei globi elettrici....), mi sedetti sopra un baule e aspettai con pazienza il mio turno per la visita.

Fui uno degli ultimi. Tra me e la nave per tutta la larghezza del molo coperto, la folla s'era diradata quando vidi in fondo al ponte ormai vuoto, un uomo dal berretto d'operaio, proteso a guardar in su verso la nave. Teneva per la



F. BAYER.

UNA CONVALESCENTE FA IN RIVIERA LA CURA RICOSTITUENTE DELLA SOMATOSE.

La Somatose è a tal uopo un rimedio sovrano, perchè eccita anche l'appetito.

LA SETTIMANA.

La nuova Camera ha iniziato i suoi lavori continuando l'ufficio presidenziale. Il Marcora, candidato del governo alla presidenza, fu eletto con 599 voti, contro 59 del sì Costa, 71 di Bianchi e 118 schede bianche, cioè assai più del preveduto. A vice presidenti furono eletti Foris e De Biscele candidati ministeriali, Foris e Torggiani a segretari Ceriano-Mayer, Fiorand, Ciriani, Podestà, Patà, Lucifero, Scalin, Sanarelli e a questori Giordano-Apostoli e de Asarta. In complesso, nell'ufficio di presidenza la maggioranza è rappresentata dalla metà dei componenti; l'altra metà rappresenta le diverse opposizioni. La Giunta dei «lettori» si è messa all'opera, proclamando eletti alcuni deputati, la proclamazione dei quali non era avvenuta da parte della riunione dei presidenti, e sottoponendo ad esame molte elezioni contestate. La nomina della Commissione incaricata della risposta al discorso della Corona fu deferita al presidente, che vi comprese il Soddi, ma dovrà poi sostituirlo con il De Marzio, avendo il Soddi rifiutato l'incarico. La risposta data dal Tittoni, nella seduta del 8, ai deputati Brunelli e Marzili riguardò gli affari d'Industria, fu quale poteva darla un ministro degli esteri, ed indusse nella Camera il convincimento che il governo non sia rimasto passivo. Il 9, dal ministro Tedesco fu risposto a varie interrogazioni riguardanti costruzioni ferroviarie; egli dichiarò, fra altre cose, che il compimento della Bologna-Venezia

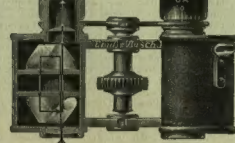
data la sua importanza, sarà portato direttamente dallo Stato. Il 10, l'Orlando ripose al Cossolini di Larianzana, che lo aveva interrogato a proposito dell'agitazione degli studenti delle scuole secondarie durante le quasi giornate a Napoli, Roma, Firenze, Modena, Palermo, Ravenna, Forlì, in qualche luogo con disordini e collisioni. Egli affermò di non consentire in nessun modo che sia compromesso il principio della disciplina: il che non avviene. Il Marcora, ministro delle finanze, rispondendo ai Brunelli che lo aveva interrogato sul rincaro del pane, dichiarò che il governo non ha intenzione di ridurre né di abolire il dazio sul grano. I vari gruppi parlamentari, ai quali si è aggiunto il nuovo gruppo costituzionale democratico composto di antichi sanarelliani, preparano ed hanno preparato diversi progetti di legge d'Industria parlamentare: il governo ha presentato quelli per una maggiore serie di oltre 3 milioni, che deve servire ad un aumento di carabini e guardia di città, e ad altre riforme del servizio di pubblica sicurezza. Il Senato, rileggendo tutto l'antico ufficio di presidenza, quasi a testimoniare la sua stima per l'ex-presidente Saraceni, ha deciso di eleggere il Giordano-Apostoli a senatore; per nomina invece, a quanto si dice, altri a lui più alti. Il suo eleggo si poi aumentato dopo che il Pelloux ha presentato una interpellanza su i disordini del settembre e sulle dimostrazioni dei richiamati. Non

ha voluto rispondere alla seconda parte dell'interpellanza, ma ha dovuto rispondere alla prima, il giorno 8, mostrandosi poco misurato, obbligando il Saraceni, che si attaccò forte per proposito, a rispondere nella seduta del 9, e dando alla discussione dell'interpellanza uno svolgimento che egli certamente non desiderava e che non può avergli certamente giovato. Del battesimo del principe di Piemonte si parlò di stesamento in altra parte di questo numero. In tale occasione fu conferito dal Re il collare dell'Annunziata al senatore Ferrali, presidente della Corte dei conti, ed al principe di Ulisse, primo ministro del duca di Genova. Il 19 fu dalla commissione incaricata, presentato al Giolitti il monarca dei ferrovieri. Egli promette di voler di esaminare le impazienze dei delegati ad attendere con fiducia le risoluzioni del governo, le quali non possono essere prese da un giorno all'altro. Stabile ri-

sposta fece alla commissione il ministro dei lavori pubblici. I ferrovieri della Sezione romana della federazione hanno intanto proclamato il loro diritto allo sciopero, e le massie di uno sciopero generale si ripetono talmente da autorizzare la voce di una nuova prossima militarizzazione

del personale ferroviario. Ai Giolitti, lo stesso giorno della presentazione del monarca, è stato inviato da 8000 deputazione ed impiegati del movimento un telegramma di protesta contro le associazioni ferroviarie - la Federazione ed il Riscatto - che si arrogano il diritto di sciopero. (Continuano nella pagina seguente).

Binocoli e-Monocoli prismatici di BUSCH



uniche che mantengono il primato tanto per la costruzione solida che per la luminosità e purezza dell'ottica, garantiti inalterabili. Usati specialmente dai Signori Ufficiali del R. Esercito, i quali ne attestano l'immensa superiorità non tralasciando il loro prezzo sensibilmente basso.

DEPOSITARI DURONI & C., OTTICI MILANO - Galleria Vittorio Emanuele - MILANO

e tutti i PRINCIPALI OTTICI del REGNO.

INGRANDIMENTI 4, 6, 8, 9, 12 volte.

Cataloghi di Binocoli, obiettivi e apparecchi fotografici, gratis e franco a richiesta alla **SOCIETÀ D'OPTIQUE (ANCIENNE MAISON) Emile Busch, RATHENOW (Germania).** CASA FONDATA NEL 1890.

DAL MIO TACCUINO (Disegni di Momo).



POETI, STUDENTI, e COMMERCIALI VIAGGIATORI CHI VUOLANO ISPIRARSI NEL CONCORSO AL LIBRETTO D'OPERA (25.000 LIRE).
Soggetto marinaro. Soggetto alpino. Soggetto agio. Soggetto romano. Soggetto al chiaro di luna. Soggetto che soporifero per cadaveri al Concorso Sogorno.

LE PESSIME, ELEGANTI

preferiscono fra tutti, l'Almanacco Cromolitografico-Perforato-Disinfettante per sacchetti e portafogli CHRONOS-MIGONE, siccome il migliore e più gentile omaggio in occasione di feste ricorrenze, feste di Natale e Cap d'anno.

Si vende da tutti i Cartolai, Profumieri e Chinaglieri a L. 0,80 la copia. Per la spedizione cont. 10 in più. — Una dozzina L. 8, franco di porto. Deposito generale da A. MIGONE & C., via Torino, 18, Milano. P.

SCRABINSKY BOLOGNA

Collezione d'oggetti d'arte antica. GALLERIA SIMONETTI ROMA Via Vittoria Colonna, 11 Palazzo Odescalchi.

LE PASTIGLIE DOPRÉ MIRACLOSE TOSSE

per la cura della tosse. 1/2 franchi. CAV DOPRÉ.

STAZIONE CLIMATICA frequentata durante tutto l'anno

Nel 1903 vi furono 17261 curanti (633894 giorni d'alloggio).

Optima efficacia curativa in casi d'affezioni polmonari croniche tanto di natura infiltrativa come catarrale, di catarro bronchiale cronico, di pleurite in istato subcronico e cronico, di asma nervoso, di infiammazione e asfissia di nevralgia, di malaria, di morbo di Bouveret, clorosi e di convalescenza d'altre malattie.

Per informazioni e prospetti gratuiti si prega rivolgersi al **Verkehrsverein Davos.**

I MIGLIORI e più MODERNI APPARECCHI a GAS

di massima economia

"TRIPLEX", "NEPTUN", "WANDO", "THERMALIS".

Cataloghi a richiesta.

Deposito Generale per l'Italia: **Carlo Glockner - Milano** Via Manzoni, 46 (angolo Via Spiga).

GRAND HOTEL MIRAMARE

in posizione amena sul mare a Comfort moderno. Direzione in Letta Soliman.

Stagione: Ottobre-Maggio. Prezzi ridotti fino a Febbraio. Chiedere i Prospetti.

Leichner BERLINO

La migliore tra le acque profumate. Unita dalla celebre Abbatte Patti e da tutto le grandi arti, antiche, moderne, inviolabile, igiene, per alcune o per tutto, danno al corpo la massima bellezza. Solo per chi non si sente male con berio rosso. Unita alla Dabbene, Berlino, Schenkenstrasse, ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia. Chiedete dalle controforniture e dondare dopo le Poudre Grasse Lettschke di Berlino.

